Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine
NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento
Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di crescenza L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-75; 36-37 e 10-634).
Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 82 (Telef. 23-75) e sue Succursali.
Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — Martedì 10 Aprile 1923 — ROMA — Martedì 19 Aprile 1923 — Num. 85

Il rito nuziale della Principessa Jolanda al Quirinale

Il matrimonio di S. A. R. la Principessa Jolanda di Savoia, celebrato oggi fra la gioia e l'entusiasmo della nazione, assurge per un felice concorrere di eventi ad una particolare importanza.

E' la prima volta questa che la gioia di una celebrazione nuziale illumina la casa dei Re d'Italia, dopo il matrimonio di S. M. Vittorio Emanuele III, avvenuto nel '96. Elena di Montenegro, che con la bellezza e la grazia della sua persona, la sua bontà squisita e piena di sentimento, aveva saputo subito suscitare la devozione più affettuosa nel cuore degli italiani, fu salutata allora con un particolare entusiasmo e con quella deferente meraviglia che prova in genere il popolo dinanzi all'apparizione dei fatti nuovi. La futura regina d'Italia invero entrava a far parte dei nuovi destini di Casa Savoia e a determinarne col contributo della sua anima ardente lo svolgimento delle ulteriori fasi. Quel matrimonio di conseguenza, per il grande entusiasmo popolare che suscitò e per il periodo triste e calamitoso che si iniziò di lì a poco, lasciò nell'animo di tutti un ricordo quasi accorato e pieno di nostalgia. Era l'ultima gioia schietta che aveva avuto una celebrazione nella Casa dei Re d'Italia e in cui il popolo, facendo coincidere le fortune del suo Sovrano con quelle della Nazione, aveva potuto salutare un augurio di prosperità e di benessere. I dissensi e le lotte politiche che sopraggiungevano a travagliare la nazione di lì a poco e la tragedia di Monza infine addensavano oscure ombre di dolore sulla gloriosa Casa Sabauda, sempre vigile per la salvezza d'Italia e profondamente conscia della nobiltà della sua missione.

Seguì un periodo intenso di fervore operoso e di disciplina. La rigidezza e la serenità delle abitudini della Famiglia Reale corrispondevano agli intenti e agli sforzi di quella fase di preparazione dopo la quale la nazione doveva essere chiamata alle prove più ardue della sua storia. E tuttavia mentre da un lato l'Italia raggiungeva come organismo politico una condizione di benessere mai conosciuta per l'innanzi, la vita dei Sovrani non cessava, ora nella triste contingenza di un terremoto, ora di un'epidemia, dal mantenersi in contatto di quella realtà più dura per cui occorre mostrare, mirabile esempio, la virtù più salda. Pareva quasi fosse nel presentimento di tutti la guerra gigantesca che stava per travolgere il mondo e nella quale la Patria italiana coi sacrifici più grandi doveva conseguire il più grande trionfo. In quegli anni durante i quali l'Augusta Famiglia del nostro Re non fu mai allietata da alcuna gioia fuggevole certo se non dalla coscienza di un dovere ogni giorno nobilmente compiuto e di una grande meta sempre più avvicinata, la figura del Sovrano fu veramente il simbolo di quella volontà e di quel fervore che andavano sempre più maturandosi nell'anima del suo popolo fino al momento della terribile prova.

Tutti ricordano la parte da Lui avuta e dalla sua Famiglia durante la guerra. Mentre Egli, unico fra tutti i sovrani del mondo, seguiva le operazioni dell'esercito in guerra dal primo giorno fino all'ultimo senza concedersi un momento di riposo mai, sottoponendosi a disagi, a privazioni e a pericoli, partecipando di persona alla storia gloriosa che l'Italia scriveva in quei memorabili giorni, alle ansie, alle speranze, alle preoccupazioni, sempre primo dinanzi alla realtà dei fatti, in presenza dei suoi fanti meravigliosi, di tutto il suo popolo soldato che marciava fra le folgori e nel sangue verso il compimento dei suoi destini, la sua Famiglia non aveva più un istante di tranquillità. La Regina, il Principe Ereditario e le Principesse, davano un indimenticabile esempio della virtù famigliare in guerra, e mostravano luminosamente come essa, e non altro, sia la condizione precipua, per mantenere in patria un valido appoggio alle spalle degli uomini combattenti. Ora negli ospedali da campo, ora fra gli orfani, ora fra le madri e le vedove degli eroi caduti la Famiglia Reale, sempre presente come l'occhio vigile e il cuore ardente della Patria; portava la gioia di un conforto sublime.

Dopo la vittoria non era ancora compiuta la grande opera. Doveva seguire un faticoso periodo di turbamento durante il quale per alcune sciagurate forze, scatenate a turbare l'irresistibile marcia del destino italiano le anime più nobili e valorose dovevano essere sottoposte ad un doloroso travaglio. Prima fra tutte quella del nostro Re la cui volontà sempre coincideva con la volontà migliore della nazione.

Ora, con l'avvento del governo nazionale al potere è incominciata la grande rinascita d'Italia. E' incominciato l'assestamento delle grandi forze sconvolte e con esso la determinazione dei nuovi valori. Si annuncia senza dubbio un periodo di duro lavoro e di nobile sacrificio; ma esso è come una strada un po' aspra di cui si scorge già la mèta luminosa e in cui ogni sforzo è leggero perchè si sa che non sarà inutile. E' concesso dunque all'anima della nazione una legittima gioia e con essa quella festività di chi ha superato i pericoli più dubbiosi.

Questa gioia, questa festività nazionale noi vediamo oggi simboleggiate nel felice matrimonio della Principessa Jolanda col Conte Calvi di Bergolo. La Famiglia Reale che, come abbiamo detto, continua sempre ad integrare nella sua volontà e nella determinazione di tutti i suoi atti, il destino della nazione, sia nelle sue rivelazioni fortunate che in quelle dolorose, sintetizza, nella gioia di questo giorno, la grande anima del popolo italiano. La Principessa Jolanda che è una fra le più belle Principesse del mondo, rappresenta degnamente la grazia e la perenne giovinezza della nostra stirpe, le quali oggi nella sua persona vengono consacrate col rito della celebrazione nuziale. Il suo matrimonio inoltre, che è un matrimonio d'amore e sempre in armonia con quelle abitudini di nobile e severa semplicità per cui si è così distinta fra tutte la famiglia del Re d'Italia, sta a rappresentare un esempio di quella virtù morale in cui il popolo dovrà trovare le ragioni migliori per rinsaldare la sua forza interiore e la sua fede.

La partecipazione di Roma

Come sempre, Roma partecipa di grand'animo alla infinita festività di Casa Reale. Per quanto la giornata si inizi con un cielo bigio e nuvoloso, la città ha l'aspetto gaio delle solenni occasioni. I Ministeri, le Scuole, gli edifici pubblici, molti negozi e case private sono imbandierati; anche i trams sventolano i colori delle loro bandiere tricolori e dai colori municipali.

Mentre il R. Commissario — in seguito alle cui disposizioni ai balconi dei palazzi capitolini pendono gli storici arazzi e le guardie ed il vigili indossano la grande uniforme — aveva ordinato che si desse vacanza a tutte le scuole comunali, per gli Istituti superiori non si erano avute disposizioni tempestive.

Così nella mattinata gli studenti del R. Liceo Umberto I si adunarono numerosissimi in Via Manin, e quando ebbero l'annuncio che era concessa vacanza improvvisarono una calorosa dimostrazione di affetto al loro benemerito preside prof. Paolo Giorgi, indi percorsero incolonnati Via Cavour acclamando a Casa Savoia e alla Principessa Jolanda.

Al Quirinale sono pervenuti ininterrottamente telegrammi di felicitazione e di augurio: fra altri di Accademie scientifiche, artistiche e musicali, di Consigli e Deputazioni provinciali, di prefetti e sindaci, di Associazioni patriottiche, politiche, militari, sportive.

E fiori, fiori, fiori. Tutti i giardini di Roma hanno inviato il loro profumato e variopinto omaggio.

L'arrivo delle Autorità e degli invitati

Le scale ed i saloni di Palazzo Reale sono pieni di fiori. Sulle «consolles» sono stati anche disposti gli infiniti bouquets inviati in dono ieri e stamani a S. A. R. la principessa Jolanda.

Alle 9.20 nella sala verde, detta anche degli Ambasciatori, entrano i primi invitati e fra questi primissimi il Conte Carlo Calvi di Bergolo e la sua famiglia.

Il fidanzato indossa la divisa di capitano di cavalleria con sciarpa azzurra, bandoliera e decorazioni.

Mano mano che arrivano gli invitati quelli che non conoscono il fidanzato si fanno a lui presentare indi si collocano ai posti assegnati lungo le pareti della sala verde. Nelle altre sale che precedono questa, ossia in quella del Trono, in quella gialla e nel salone degli svizzeri si vanno collocando gli altri invitati che assistono soltanto alla funzione religiosa.

Gli ufficiali sono tutti in divisa con decorazioni e sciarpa azzurra.

Le signore portano in testa un ampio velo bianco scendente sulle spalle e abiti bianchi o chiarissimi a lungo strascico.

L'on. Tittoni, presidente del Senato, indossa la redingote, ed ha il Collare dell'Annunziata.

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini compare alle 9.40. E' in redingote; lo accompagna il Sottosegretario della Presidenza on. Acerbo in uniforme della Milizia Nazionale.

Poco dopo entrano tutti gli altri Ministri e Sottosegretari di Stato. L'on. Sardi indossa anche egli l'uniforme della Milizia Nazionale.

Il Presidente della Camera on. De Nicola giunge alle 10.

Poco prima dell'entrata delle Loro Maestà il mastro di cerimonie Conte Macchi di Cellere spiega agli invitati l'ordine del corteo in cui debbono prender parte a seconda delle precedenze.

Alle 10.10 il Duca di Fragnito, Mastro di cerimonia annuncia le Loro Maestà.

S. M. la Regina Elena indossa un abito di stoffa lamée oro a lunghissimo strascico, ha in testa il lungo velo bianco ed il diadema di brillanti. S. M. la Regina Madre ha un abito lamée argento a lungo strascico e porta velo e diadema.

S. A. R. la Principessa Jolanda indossa un ricchissimo abito di seta bianca con lunghissimo strascico ed in capo ha il velo ed una tenue corona con fiori d'arancio ed in mano porta un piccolo mazzo anch'esso di fiori d'arancio.

L'Augusta fidanzata è una visione di bellezza e di eleganza. E' soffusa di pallore ma sorride.

I paggetti che sorreggono lo strascico della sposa, sono vestiti di bianco con un piccolo giubbetto a vita, calzoncini corti stretti al ginocchio, calze di seta bianca e scarpine bianche. Al braccio sinistro hanno un fiocco azzurro con scritto sopra in oro: «Asilo Savoia».

Le Principesse Reali vestono abiti chiari a strascico con velo in testa.

S. A. R. la Duchessa d'Aosta, indossa un abito di seta verde, con «ramages» d'oro ed in testa diadema di brillanti.

S. M. il Re ed i Reali Principi sono tutti in alta uniforme e portano il collare della Annunziata.

Il Principe Conrad di Baviera è in redingote.

Il matrimonio civile

Le tre sedie presso il tavolo dalla parte più vicina alla parete prendono posto le LL. MM. il Re, nel mezzo, la Regina Elena a sinistra e la Regina Madre a destra. Di fronte, in due sedie, si collocano S. A. R. la principessa Jolanda ed il conte Carlo Calvi di Bergolo, i quali hanno vicino i testimoni generale Diaz, duca della Vittoria e ammiraglio Thaon di Revel. Ai due capi della tavola si pongono da un lato il Presidente del Senato on. Tittoni, quale Notaio di Corte, e dall'altro il Presidente del Consiglio on. Mussolini, quale Ufficiale dello Stato Civile. Poco lungi dai Sovrani, sempre vicino alla parete, stanno da una parte i Reali Principi e dall'altra la Corte.

Di fronte al tavolo della cerimonia, presso la parete interna, sono tutti gli altri invitati.

La cerimonia si svolge molto rapidamente. L'on. Mussolini, funzionante da ufficiale di Stato civile, legge l'art. 130 e seguente, quindi rivolge agli sposi la rituale domanda, a cui, il conte di Bergolo prima, la principessa poi, rispondono con un si chiaro, che è distintamente udito da tutti i presenti. Alla richiesta dell'on. Mussolini se i testimoni abbiano udita la risposta affermativa, il generale Diaz e l'ammiraglio Thaon di Revel rispondono, sorridendo ed inchinandosi, affermativamente.

Quindi l'on. Tittoni, quale notaio della Corona, dà lettura dell'atto di matrimonio dopo di che presenta allo sposo una penna d'oro con rubini e diamanti, — penna che il Presidente del Senato ha voluto offrire personalmente, come atto di omaggio, agli sposi, — e il conte Calvi firma, passando indi la penna alla principessa che firma a sua volta; poscia firmano i testimoni e l'on. Mussolini.

Ed è finito il rito civile; il Re e la Regina si alzano; la Regina Margherita scambia poche parole con l'on. Mussolini, mentre la Regina Elena saluta affettuosamente e con effusione l'on. Tittoni.

I Presidenti del Senato e della Camera, i generali d'Esercito, gli ammiragli, i ministri e i sottosegretari di Stato si recano nella sala del Trono; il R. Commissario, il Prefetto e i Presidenti del Consiglio e della Deputazione Provinciali si trattengono nella Sala verde; gli altri invitati si recano nella sala gialla, ove i cerimonieri dispongono per la formazione del corteo, che, percorrendo le Sale di rappresentanza e l'ultima parte della Galleria, entrerà nel Salone dei Corazzieri e si avvierà alla Cappella Paolina per la funzione religiosa.

L'imponente corteo nuziale

Si forma quindi il corteo nuziale, che è aperto dal Gran Mastro delle Cerimonie, prefetto di palazzo, duca senatore Borea d'Olmo, che è seguito immediatamente dal Regio Commissario del Comune, gr. uff. Filippo Cremonesi, dal presidente del Consiglio provinciale comm. Ernesto Orrei e dal presidente della Deputazione provinciale comm. Pietro Baccelli e il prefetto comm. Zoccoletti.

Vengono quindi: il neo cavaliere della SS. Annunziata Tommaso Tittoni, presidente del Senato, con i vice presidenti barone Nicolò Melodia, principe generale don Fabrizio Colonna, marchese Filippo Torrigiani e Antonio Cefaly, i segretari conte Roberto Biscaretti di Ruffia, Silvio Pellerano, ammiraglio Ernesto Presbitero, conte Giuseppe Frascara, Cesare Sili e Fedele De Novellis, ed i questori barone Giovanni Rossi e barone Luigi Podestà; l'on. De Nicola, presidente della Camera dei Deputati con l'Ufficio di Presidenza; il generale Tommasi, avvocato generale militare presso il Tribunale Supremo di Guerra e Marina; i Governatori delle nostre Colonie della Cirenaica, della Tripolitania, Eritrea e del Benadir; il Presidente del Tribunale Supremo di Guerra e Marina; un numeroso gruppo di generali ed ammiragli, fra cui il generalissimo Armando Diaz duca della Vittoria, Ministro della Guerra, e l'ammiraglio Thaon di Revel, Ministro della Marina, il Comandante il Corpo d'Armata generale Ravazza e il Comandante la Divisione Militare generale Pugliese, il comandante generale dei Carabinieri, generale Ponzio, i generali Morcaldi, Piola Caselli, Bellotti, Della Valle, ecc. ecc., il senatore Giovanni Ciraolo, Presidente generale della Croce Rossa Italiana.

Seguono i generali d'Esercito Badoglio, Pecori-Girardi, Caviglia e Giardino; l'avvocato generale erariale Scavonetti, il senatore Peano, presidente della Corte dei Conti, il Procuratore Generale della Corte di Cassazione, De Notaristefani, il senatore Mortara, primo presidente della Suprema Corte, il senatore Perla, presidente del Consiglio di Stato; quindi gli ambasciatori presenti in Roma, Malaspina, Melegari, Bottaro Costa, Carignani, Contarini, Imperiali, De la Tour, Gallina e Bollati; il prefetto comm. Zoccoletti, l'ammiraglio Cagni, presidente del Consiglio Supremo di Marina, il comandante generale della guardia di Finanza Gherzi, il comandante generale della Milizia Volontaria Nazionale comm. Italo Balbo, i generali d'armata Montuori e Morrone, i generali di Corpo d'Armata Dall'Olio, Vaccari, De Albertis, Croce, Ferrari, il direttore generale della P. S. generale De Bono, il barone Romeo delle Torrazze, il senatore principe don Prospero Colonna.

La imponentissima sfilata — un quadro indimenticabile di sfolgoranti uniformi e di abiti neri, di decorazioni, di croci, di fascie — continua: ecco i Ministri di Stato Luzzatti, Cocco-Ortu, Giovanni Villa, Mortara e Lusignoli; il Presidente del Consiglio on. Mussolini con tutti i Ministri e Sottosegretari di Stato; e quindi la famiglia dello sposo, e cioè: capitano Carlo Calvi di Bergolo, contessa Anna, nobile Vittorio, nobile Gregorio Calvi di Bergolo, principessa Matilde Auge di Rosemberg, conte di Rosemberg, marchesa Della Valle di Pomaro, contessa e conte Averoldi, contessa Calvi-Facchi, barone Cavalchini e S. A. R. principe Vigo di Danimarca.

Seguono i Cavalieri dell'Annunziata ammiraglio Leonardi Cattolica, on. Salandra, on. Boselli, on. Orlando, on. Giolitti, quindi il senatore Conte Mattioli Pasqualini, ministro della Real Casa, il grande Scudiere del Re nobile Solaro del Borgo, il gran Cacciatore conte Guerrieri, il primo Mastro di cerimonie, conte Rozzoni, i cerimonieri duca di Fragnito, duca Lante della Rovere, conte di Sant'Elia, conte di Celfere, don Eugenio dei principi Ruspoli; il dott. Quirico, medico di S. M., il gr. uff. De Sanctis, direttore generale del Ministero della Real Casa, il generale Cittadini, primo aiutante generale di Campo del Re, gli aiutanti di Campo ammiraglio Molà, generale Clerici, colonnello Morozzo della Rocca, maggiore Carla, maggiore Marzano, comandante Marenco di Moriondo.

Ed ecco, splendido per la ricca bellezza delle toilettes, la folta rappresentanza del sesso gentile: le Collaresse della SS. Annunziata duchessa Diaz della Vittoria, contessa Thaon di Revel, donna Ida Orlando; e dopo la contessa Guicciardini e la contessa Costa di Carrù, dame di Corte della Regina, con il gentiluomo di Corte conte Costa di Carrù; e dopo ancora dame e gentiluomini di Corte: la contessa Brusca Falgari e il conte Bruschi Falgari, la contessa Campello e il nobile Vittorio Solaro del Borgo, la duchessa Cito di Torrecuso col duca Cito; e le dame di palazzo della Regina: donna Maria Grazioli Lante, principessa Del Vivaro, duchessa Sforza Cesarini, duchessa di Sermoneta, duchessa di Terranova, principessa di Viggiano, principessa Moncada di Paternò, contessa Ravaschieri, principessa Centurione-Scotto, principessa di Frasso Dentice, principessa Giovannelli, contessa Leonardi di Villacortese, signora Beatrice Marconi, marchesa Guglielmi di Vulci, duchessa di Bignano, contessa Rignon, contessa Taverna, duchessa di Laurenzana, principessa di Cerami, baronessa Romeo delle Torrazze, donna Franca Florio, contessa Soranzo.

Ed il lungo, splendido corteo continua a svolgersi: passano ora il conte Nonis di Cossilla, cavaliere d'onore di S. M. la Regina Margherita, con la dama di Corte contessa Lavinia Taverna, la contessa Maria Cristina di Villa Marina, dama di Palazzo, e il gentiluomo di Corte marchese Pucci; l'ammiraglio Bonaldi, Governatore del principe Umberto, e l'addetto alla persona del Principe, capitano march. Campanari; il colonnello Montasini, primo aiutante di Campo del duca d'Aosta, la duchessa Caffarelli, dama di Palazzo della duchessa, col gentiluomo marchese Torrigiani; il colonnello Bollati, comandato presso il conte di Torino; i comandanti De Grossi e Stanisci, aiutante di campo del duca di Genova, con la dama di Palazzo della duchessa, marchesa Foà di Bruno e il gentiluomo nobile Balbo di Vinadio; il tenente di vascello Nomis di Pollone, addetto alla Persona del Principe di Udine, il capitano Arlotta, addetto alla persona del duca di Pistoia, il capitano Teodorani, addetto alla persona del Duca di Bergamo, il tenente di vascello Caracciolti, addetto alla persona del duca di Ancona, il conte Campello e il conte Guicciardini, gentiluomini onorari di S. M. la Regina Elena; poi molte altre signore, fra cui donna Bice Tittoni, donna Sofia Badoglio, donna Sofia Bertolini, donna Marianna Cocco-Ortu, e gli aiutanti di Campo onorari residenti a Roma, altri generali e colonnelli, e gli insegnanti del principe ereditario, e il Comandante e gli Ufficiali dei Corazzieri del Re.

Infine — visione dolce, candida, soave, di bellezza, di commozione, di bontà — ecco la sposa, a cui i due orfani dell'Asilo Savoia reggono lo strascico.

Con la principessa incedono, sorridenti e pervasi tutti da un senso di intensa emozione Re Vittorio Emanuele, che dà il braccio alla sposa, il principe Conrad di Wittelbasch, che dà il braccio alla Regina Margherita, il principe ereditario Umberto, che dà il braccio alla madre, Regina Elena, i cui occhi scintillano di una infinita tenerezza e di gioia pura.

Seguono Emanuele Filiberto duca d'Aosta con la principessa di Baviera; il conte Vittorio Emanuele di Torino con l'arciduchessa Immacolata d'Austria; il duca Luigi Amedeo degli Abruzzi con la principessa Mafalda; il principe Tommaso duca di Genova che dà la mano alla principessa Maria; il principe Ferdinando Umberto di Udine con la principessina Maria; il duca Filiberto Ludovico di Pistoia con la duchessa Elena d'Orlèans d'Aosta; il duca Adalberto Luitpoldo di Bergamo con la duchessa Maria Isabella di Baviera Genova; il duca Eugenio Alfonso di Ancona con la principessa Maria Adelaide.

Le signore — dame di Corte e di Palazzo — indossano tutte abiti chiari, leggermente scollati, e portano in capo una mantiglia di merletto bianco.

Il Principe Ereditario e il conte Calvi di Bergolo.

La messa nuziale

La Cappella Paolina, dove ha luogo il matrimonio religioso, è stata addobbata alle pareti con magnifico arazzi antichi. Sul pavimento sono disposti tappeti cremisi e di velluto e di broccato cremisi sono pure adorni gli inginocchiatoi per le LL. MM. e per gli Sposi, le poltrone per i Principi ed i banchi per gli altri invitati.

L'Altare è addobbato con grande semplicità con sei candelabri dorati. Nella parete sopra l'Altare è il celebre dipinto di Guido Reni: l'Annunciazione.

Per le LL. MM. a sinistra entrando in «cornu evangeli» è stata preparata la tribuna sopra la quale è un grande baldacchino di damasco rosso. Dinanzi prendono posto S. M. il Re e le due Regine e dietro i membri della Famiglia Reale.

A destra dell'Altare, entrando, in «cornu epistolae», di fronte alla tribuna Reale, sono stati collocati i posti per la Famiglia dello Sposo.

A destra, un po' più in basso, stanno i Collari dell'Annunziata, i rappresentanti del Senato e della Camera, i Ministri ecc.

A destra e a sinistra del corridoio che conduce all'Altare Maggiore sono disposte due file di banchi. E a metà circa delle due file stesse un colonnato ad archi che si eleva sino a metà della Cappella in altezza e sul quale sono disposti otto candelabri, separa i banchi da altre file di banchi posteriori che giungono sino alla parete d'ingresso della Cappella. Nelle due file di banchi di destra e di sinistra si collocano in ragione di precedenza gli invitati, in guisa che le più alte cariche si trovino più vicino all'Altare.

La Cappella è illuminata a giorno da riflettori elettrici che non si vedono.

Appena il corteo compare nella Cappella, i cantori soprani, contralti, tenori e bassi, collocati nel coretto, a sola voce, senza nessun accompagnamento, intonano il «Regnum coeli» del maestro Pitoni (1656).

Gli Sposi, secondo il rito cattolico, vanno

L'INGINOCCHIATOIO

dinanzi all'Altare nel centro, al genuflessorio di velluto rosso a trine d'oro, le LL. MM. prendono posto nella loro tribuna e gli altri invitati raggiungono pure i loro posti.

Incomincia la funzione religiosa che è celebrata da mons. Beccaria abate ordinario di Santa Barbara di Mantova, assistito da quattro prelati Cappellani Reali, e cioè mons. Pignon di Palermo, Gilli di Torino, Di Matteo e Tornese di Roma.

Il servizio d'Altare è fatto da quattro ex-cappellani militari decorati.

La funzione è diretta dal Cerimoniere mons. Domenico Tizi.

Dirige la musica il cav. Renzi ed i cantori appartengono alla *Schola Cantorum* di San Salvatore in Lauro.

La musica è tutta dei secoli decimosettimo e decimosesto ad eccezione del « Sacramento: Hoc magnum est » scritta appositamente per la circostanza dal Maestro Renzi.

Monsignor Beccaria, vestiti i paramenti pontificali, comincia la Messa della festa della Santissima Annunziata con le orazioni speciali per gli Sposi. Egli dopo il « Pater Noster » legge le due orazioni sulla Sposa secondo il rito cattolico e dopo l' « *Agnus Dei* » gli Sposi ricevono la Pace. Detto l' « Ite Missa est » il celebrante benedice gli Sposi con la preghiera consueta.

Terminata la messa mons. Beccaria fa agli Sposi le interrogazioni d'uso ed avuto il consenso pronunzia il « conjungo vos »

Il discorso di Mons. Beccaria

Le Regine, la sposa, le principesse, molte dame, appaiono profondamente commosse. Il silenzio, malgrado la folla, è solenne, religioso.

Mons. Beccaria siede nuovamente sul faldisterio e legge — come l'etichetta prescrive — il discorso augurale.

Comincia col dire che, se non avesse la promessa divina dell'assistenza speciale del Signore ai suoi ministri, egli dovrebbe « sbigottito tacere ». E spiega tale sbigottimento passando in rassegna con una sintesi efficacissima, i personaggi che gli sono dinanzi. Accenna alla maestà del Re, non solo eccelso per la stirpe da cui discende, per il trono su cui siede, ma per le virtù civili e militari, per la saggezza della sua vita, per i servizi resi, che lo fanno acclamare salvatore della Patria; alle donne auguste e ai principi che recano tutti i segni del valore o della pietà; ricorda a questo punto, la destinazione ad ospedale della reggia, dove si prodigarono le regine, le principesse, le dame; con un accenno vibrante alla balda giovinezza del principe ereditario.

Rivolto al banco dove siede il presidente del Consiglio, Monsignor Beccaria prosegue la sua rassegna accennando all'« epico uomo della nuova ora italica che con lo sguardo rutilante e il braccio teso al comando napoleonico » addita agli Italiani il cammino da seguire.

Poi accenna agli artefici della vittoria, agli uomini di governo, ai grandi statisti, ai giureconsulti insigni, al primo magistrato di Roma: egli non dimentica nessuna delle illustri rappresentanze presenti; arte, scienza, politica, esercito, armata, Camera e Senato. Conclude questo felicissimo esordio ripetendo che egli dovrebbe tacere se non parlasse come ministro di Dio.

Si volge, allora, agli sposi e ricordati i cimenti che affrontò il conte Calvi e le opere di pietà cui si dedicò la giovanetta Jolanda, parla loro della sublime bellezza del matrimonio, dei doveri che esso comporta.

« Tre doveri principali, egli dice, tre doveri che sono come tre inni che cantano nel vostro cuore: l'amore che deve unirvi per tutta la vita, l'educazione dei figli e il governo santo della famiglia ». Illustra questi punti per dimostrare l'assurda leggenda che chiama aspro e gravoso il compito dei genitori; compito invece dolcissimo e sacro. Con parole efficaci svolge ciascuno di questi argomenti, mostrando come la famiglia abbia il fine altissimo di continuare e perpetuare l'opera della creazione.

Terminando il suo discorso, religiosamente ascoltato da tutti i presenti, alcuno dei quali non celava una profonda emozione, Monsignor Beccaria riprende il motivo da cui mosse, dicendo che la grandezza umana, sotto qualunque forma è nulla dinanzi a Dio: tutte le contese che travagliano l'umanità per la supremazia dell'ingegno o della potenza o della ricchezza, appariscono come ombre davanti al trono dell'Altissimo. Riferendosi però ad una immagine biblica egli ricorda che « l'incurvarsi degli alti cedri del Libano impressiona di più che il piegarsi delle umili marighe del deserto » e per questo esorta i presenti — collocati in alto dalla Provvidenza — a chinare la fronte dinanzi alla Divinità.

A questo punto il prelato parla con accenti vibrati, e l'attenzione degli ascoltatori sembra farsi più intensa, come per indovinare che cosa si chieda e si voglia da loro. E' un ecclesiastico che parla con accenti solenni, rivestito dei paludamenti episcopali che gli dànno una mistica aureola come di un dottore della Chiesa che parli per ispirazione divina; egli conclude così: « Chinate la fronte, anche voi che in questo mondo avete alti uffici e grandi eccelsi; chinata la fronte e pregate. Rivolgetevi a Dio chiedendogli con tutta l'anima, con tutto il cuore: Signore, fateli felici ».

Il discorso è durato poco meno di quindici minuti, ed ha toccato vivamente.

La solenne benedizione

Terminato il discorso monsignor Beccaria si leva e subito dopo si leva in piedi il Re, imitato da tutti gli intervenuti. Il prelato intona il *Sit nomen domini benedictum* cui risponde il coro, poi impartisce la trina benedizione in forma solenne.

La funzione è terminata e il corteo reale torna a formarsi in questo ordine: in testa stanno i Mastri delle cerimonie, subito dopo vengono il conte Carlo Calvi di Bergolo che dà il braccio alla sposa Principessa Jolanda, S. M. il Re con la Regina Madre, il conte Giorgio Calvi con S. M. la Regina, S. A. R. il Principe di Baviera con la contessa Anna Calvi, S. A. R. il Principe Viggo e S. A. R. la Principessa di Baviera, S. A. R. il Principe di Piemonte e S. A. R. I. l'Arciduchessa Immacolata, S. A. R. il Duca D'Aosta e S. A. R. la Principessa Mafalda, S. A. R. il conte di Torino e S. A. R. la Principessa Giovanna, S. A. R. il Duca degli Abruzzi e S. A. R. la Principessa Maria, S. A. R. il Duca di Genova e S. A. R. la Duchessa d'Aosta, S. A. R. il Principe di Udine e S. A. R. la Duchessa di Genova, S. A. R. il Duca di Pistoia e S. A. R. la Principessa Maria Adelaide, S. A. R. il Duca di Bergamo e S. A. la contessa di Rosemborg e S. A. R. il Duca di Ancona.

Il corteo viene chiuso dalle Cariche di Corte.

Le persone che hanno assistito al matrimonio religioso, compresa la famiglia Calvi, passano senza alcun corteo, nella sala ove si trovano i Sovrani per porger loro gli auguri.

Ritiratesi le Loro Maestà, gli invitati abbandonano le sale.

Vacanze nelle scuole e negli uffici giudiziari

Nelle scuole elementari ed in quelle secondarie è stata accordata la vacanza; ed egualmente non si sono tenute udienze nelle Preture, Tribunali e Corti.

* * *

La Scuola «Principessa Jolanda», in via Tre Novembre 95 in occasione del matrimonio di S. A. R. Jolanda di Savoia ha inviato all'Augusta Principessa il seguente telegramma:

« A S. A. R. Principessa Jolanda di Savoia. — Dalla Scuola intitolata V. A. Nome alunne coi loro semplici cuori insegnanti e sottoscritta con animo devoto elevano a Dio fervidi voti felicità Vostra Altezza Reale e accompagnano loro auguri inviando direttamente Presidente Colonie marine lire cinquecento offerte dalla Scuola per curare alunni poveri. — Direttrice: Giulia Galli Saccenti ».

LA CAPPELLA PAOLINA

La grande dimostrazione al Quirinale

Fuori della reggia

Un matrimonio principesco: argomento ideale per sbrigliare la fantasia in un mondo che si pensa precluso ai più. Ed è la fantasia popolare che specialmente si fa più curiosa nella ricerca di aneddoti o di fatti salienti, per vivere almeno un poco di quel mondo di sogni, in cui passano principi e re. Male si addice una curiosità così fatta alle nozze che si sono celebrate oggi: nozze principesche, ma ispirate a un contenuto talmente umano che il sogno si può dire che è legato a un filo solido, non tenue e fragile come quello delle fantasie, un filo solido che parte dal cuore: ed è quello del sogno che ogni uomo rincorre nella sua vita. E' il sogno d'amore.

Che questo sia fragile e tenue è lo scetticismo che impera oggi a farlo pensare. Che sia invece solido e bene intrecciato al cuore è il desiderio inquieto che resta in fondo a tutti noi — oltre lo scetticismo e l'incredulità — a farcelo vedere in cima a tutte le cose del mondo, come la cosa più bella e più grande.

E' questo il contenuto umano delle nozze principesche d'oggi. Si può anche restare di fuori dalla Reggia, confondersi al popolo minuto che è accorso stamane intorno al Quirinale, restare per delle ore come quella massa di popolo ha fatto oggi per poter dire d'avere egualmente assistito alla cerimonia solenne, quale si conviene in una Casa regale, con pompa e fasto. Restare per delle ore, aspettando non si sa che, con la fantasia piena di luccicore di ori, con gli occhi imbambolati e con il desiderio intimo di esser vicini al grande fatto, e poi tornarsene alle proprie case per poter dire un giorno: « C'ero anch'io... » Non importa, se fuori.

Anche noi c'eravamo, stamane: in mezzo alla folla anonima che attendeva — chissà? — lo sfilare di un grande corteo, e ingannava intanto l'aspettativa parlando e chiedendo ai vicini una notizia, un particolare nuovo...

La smania delle notizie! tutti ne avevano e ne parlavano con un tono di sussiego e talvolta perfino di familiarità: è quello che capita ai grandi personaggi. Se ne parla con rispetto, ma raccontando poi episodi, che riguardano più intimamente la persona, pare che certe distanze scompaiano: e i personaggi diventano nostri simili.

Si vedevano delle vecchiarelle tremebonde sotto la pioggerella insistente di questa mattina primaverile, piena tuttavia di sogno e di profumi, bisticciarsi fra loro per conquistarsi un posticino più comodo e manifestare per tal modo il loro amore e il loro interessamento alla cerimonia. Ma nelle loro parole era tipico un certo modo di considerare la Principessa, con quella popolare familiarità piena d'affetto, per cui Jolanda di Savoia è benedetta dall'amore generoso di tutte le madri d'Italia. Frammisti alla folla abbiamo parimenti notato molti veterani, eroi delle campagne trascorse, i quali usi a considerare i fasti e le glorie della Patria unitamente con le vicende della Casa Sabauda, sentivano nella consacrazione odierna tutto il profondo significato nazionale dell'avvenimento e, con la loro presenza, tenevano a dimostrare la propria partecipazione alla gioia dei Sovrani.

C'erano anche molti studenti i quali portavano nella massa entusiasta del popolo una nota di giuliva baldanza. Essi, come i più giovani fra i presenti, si sentivano forse i più vicini a questa cerimonia, in cui vengono consacrati nel fausto nodo nuziale la luminosa giovinezza della Principessa e quella del Conte Calvi, e come i rappresentanti più diretti di quelle che sono legittimamente le speranze della Patria, salutavano nella augusta cerimonia nuziale l'eterno luminoso rinnovamento della nobile stirpe italica. E ci siamo ricordati a questo proposito di un caratteristico episodio.

Il giorno 15 giugno del 1901, allorchè fu celebrato al Quirinale il battesimo della Principessa Jolanda, l'entusiasmo popolare si manifestò fra l'altro per mezzo di un interminabile corteo di studenti, i quali, carichi di fiori, si recavano al Quirinale per portare il loro giovanile omaggio alla felicità della Casa Sabauda e alla piccola bimba regale. Quel remoto omaggio floreale, che fra quanti furono fatti in quella circostanza, fu dei più graditi al cuore di Sua Maestà, significava appunto quel fervido voto di felicità che appare degnamente compiuto nella festa di oggi.

Ma fra tutti abbiamo anche notati molti operai ed ex-combattenti. Non possiamo, a questo proposito, rinunziare a raccontare il seguente episodio.

Un giovane operaio fa crocchio narrando. S'infervora. Ci accostiamo. E' uno spontaneo omaggio popolare alla figura eroica dello sposo: « Comandava la mia batteria di bombarde sul Carso. Abbiamo passato insieme certi quarti d'ora... Nè io nè lui avremmo mai — sei anni fa — immaginato che il 9 aprile del 1923 avremmo visto ancora Roma. Era un ufficiale di quelli coi quali si stava bene. Sereno sopratutto. Mi piacerebbe rivederlo. Non sono andato a lavorare perchè spero si affacci al balcone. Ho una voglia di gridargli: decima batteria! *Dolina dell'Acqua* ».

E il combattente narra ancora, rievoca episodi, qualche scenetta, un bel gesto del suo capitano.

Le grandi anime di coloro che furono temprati nel gran conflitto si affratellano in ogni occasione. Le distanze si ravvicinano nel ricordo.

Quando finalmente al balcone sono apparsi gli Augusti Sposi — Jolanda bianco vestita, col velo e il conte Calvi in grigio verde, sul cui petto spiccavano i molti nastrini delle decorazioni guadagnate al fronte — l'entusiasmo della popolazione non ha avuto freno. Rare volte ci è avvenuto di assistere dinanzi al Quirinale ad una dimostrazione più imponente di popolo protendentesi tutto verso lo storico balcone ad applaudire senza tregua.

Era l'entusiasmo anche per la bellezza,

E l'applauso si è rinnovato fervido, tonante, quando, seguendo gli sposi, è apparsa S. M. la Regina Elena: la madre che ha veramente compreso e assecondato il cuore della figlia, non poteva non trovare una grande manifestazione da parte di questo popolo di Roma semplice e schietto.

La dimostrazione

Il tempo, dapprima incerto e poi piovoso, non toglie che dinanzi al portone principale della Reggia e a quello di via del Quirinale si assiepi una gran folla di gente, a stento trattenuta da agenti e carabinieri. Pubblico vario e curioso, fatto sopratutto di donne, per le quali le cerimonie nuziali hanno sempre una attrattiva particolare...

Verso le 8,20, da via Quattro Fontane arrivano, fermandovi al portone di via del Quirinale, tre *autobus* che recano due schiere di bambini e bambine dell'*Asilo Savoia*: vestono tutti in *bleu* con cravatta bianca e fascia azzurra al braccio sinistro.

Ma naturalmente l'attenzione maggiore è rivolta verso il portone di piazza del Quirinale dove la folla attende l'arrivo degli invitati. E fin dalle 9 incominciano infatti a giungere automobili e cocchi che recano personaggi in irreprensibili vestiti di società e dame in abbigliamenti chiari con veli e mantiglie.

La folla si dimostra impaziente, ed ogni tanto lancia qualche grido di *evviva*.

Le numerose automobili, entrando dall'ingresso principale, sostano ai piedi della grande scalea marmorea, tutta ricoperta di fiori bianchi, scalea per cui s'accede al Salone dei corazzieri. Il conte Tozzoni riceve man mano gli invitati, mentre le automobili si collocano in fila, intorno al cortile principale.

La folla cresce sempre, nonostante che la pioggia incominci a cadere leggera. Tutti gli astanti di tanto in tanto volgendosi verso il balcone principale gridano, invitando i Reali ad affacciarsi, mentre la larga piazza del Quirinale si va stipando sempre più di cittadini ansiosi di vedere la regale sposa.

Il servizio dell'ordine è diretto personalmente dal Questore comm. Bertini.

Le numerose schiere di studenti intuonano improvvisamente il canto « Giovinezza » e tutta la piazza fa eco al canto. Sono oramai quasi le undici. Si pensa che la cerimonia iniziale stia per aver compimento. La folla impaziente è curiosa di vedere la coppia degli sposi.

Quando dalla torretta del Quirinale suonano le undici e mezza, la massa di popolo ch'è convenuto da ogni dove sul piazzale, ha un aspetto veramente imponente che ricorda soltanto qualche grande dimostrazione avvenuta al Quirinale, per l'arrivo di Sovrani stranieri o per il ritorno dal Fronte del Re Vittorio Emanuele III. Ogni tanto partono dalla folla gli *evviva* che ad un certo momento si fanno più insistenti e clamorosi. Finalmente appaiono sulla loggia centrale due camerieri di Corte che stendono il drappo rosso. Parte dal pubblico una salve d'applausi.

Poco dopo appariscono sul balcone l'Augusta Sposa, in abito nuziale con al fianco il Conte Calvi di Bergolo in divisa da ufficiale.

La folla acclama entusiasticamente e gli evviva aumentano quando ai lati dei due sposi compaiono, alla sinistra del Conte Calvi, la Regina Elena ed alla destra della Principessa Jolanda S. M. il Re. Dietro si scorgono le principesse Reali e il Principe Umberto.

La dimostrazione è tanto calorosa che la Augusta coppia di sposi ed i Reali sono invitati ad affacciarsi al balcone due volte.

Mentre la folla che assiepava il piazzale incomincia a diradarsi dal Quirinale per il portone di Via XX Settembre, escono gli invitati e per un momento il transito per Via XX Settembre diventa difficile, dato il via vai delle vetture e delle automobili che portano via gl'invitati.

La colazione nel Salone degli Specchi

Alla commovente e solenne cerimonia è seguita una colazione nella grande sala da pranzo, detta Salone degli Specchi, ove sono disposte varie tavole.

In quella centrale seggono: la principessa Jolanda e lo sposo conte Carlo; di fronte sono i Sovrani. Ecco l'ordine degli invitati: a destra della sposa: il Principe di Piemonte, la Principessa Giovanna, il Duca di Genova, la Principessa Aage di Danimarca, il Duca di Ancona, la contessa Bruschi Falgari, S. E. Tittoni, contessa di Campello, generale Cittadini, principessa del Vivaro, conte Calvi padre, contessa di Villamarina, ammiraglio Bonaldi, contessa Ravaschieri, altri della famiglia Calvi, dame di Palazzo e gentiluomini; a sinistra dello sposo: la principessa Immacolata di Baviera, il Duca D'Aosta, la Duchessa di Genova, il Principe di Udine, la contessa Calvi madre, il generale Diaz, la marchesa Della Valle di Pomaro, S. E. De Nicola, la contessa Taverna, il conte di Campello, la duchessa Sforza Cesarini, il conte Averoldi, la duchessa Caffarelli, il Gr. Uff. Cremonesi, la contessa Leonardi, il conte Gregorio Calvi, la contessa Taverna ed altre dame della Corte. A sinistra della Regina Elena il Principe Viggo, la Principessa Bona, il Duca degli Abruzzi, la principessa Maria Adelaide, il Duca di Bergamo, la contessa Averoldi, S. E. Mussolini, contessa Trinità, conte Mattioli Pasqualini, duchessa Grazioli Lante, barone Delle Torrazze, duchessa di Terranova, il Prefetto Zoccoletti, contessa Frasso Dentice, conte Cossilla, principessa Giovanelli, conte Guerrieri, duchessa di Rignano. A destra del Re: la Regina Madre, il Principe Conrad di Baviera, la Principessa Mafalda, il Conte di Torino, la Duchessa D'Aosta, il Duca di Pistoia, la contessa Calvi Facchi, ammiraglio Thaon di Revel, contessa Guicciardini, conte G. Calvi di Bergolo, duchessa Cito, duca Borea d'Olmo, duchessa di Sermoneta, barone Cavalchini, contessa Faà di Bruno, Nobile Solaro del Borgo, principessa di Viggiano, generale Clerici, mons. Beccaria, la marchesa Guglielmi di Vulci, la duchessa di Laurenzana, donna Franca Florio, la marchesa Ghislieri, la contessa Tozzoni, il dott. Quirico, il comandante i pompieri maggiore Cellario, don Eugenio Ruspoli, la signora Biglino, la duchessa di Fragnito, la contessa Rignon, la contessa Ravaschieri, la principessa di Frasso Dentice, il barone Romeo delle Torrazze, la contessa Molà, la contessa Soranzo di Soretine, la contessa Bettoni, e altre molte personalità.

La Principessa Maria, con l'altra damigella della sposa, nipotina dell'ammiraglio Bonaldi, il nipotino del conte Calvi ed altri bambini della Corte siedono in una tavoletta apparecchiata per loro. In una sala attigua suona il concerto dei reali carabinieri diretto dal maestro Caloli.

Ecco il programma eseguito:

NORMA (sinfonia).
CARMEN.
FEDORA.
NABUCCO.
VALZER (varie).

Per la cronaca, ecco la minuta della colazione, durante cui — secondo il volere di Vittorio Emanuele, che dà così lezione di alto patriottismo e di italianità — sono stati serviti vini esclusivamente italiani:

Sfogliata con ravioli — Uova all'americana — Spuma alla Principessa e Sandwiches alla Windsor — Sparagi con salsa maltese — Pollastre di Brescia arrosto — Insalata all'alsaziana — Gelato: crema alla siciliana e pasta di Nozze — Tortellina alla piemontese.

Vini: *Corvo Casteldaccia — Barolo Mirafiori — Grande Spumante Cinzano Brut — Liquore Strega.*

La partenza per S. Rossore

Terminata la colazione al Quirinale verso le 13,30, gli Sposi, la famiglia Reale e la famiglia Calvi sono rientrati a Villa Savoia.

Alle ore 16 gli Sposi sono partiti alla volta di San Rossore dove trascorreranno i primi giorni del loro matrimonio.

La partenza è avvenuta dalla Stazione di Trastevere.

Alle ore 23,30 il Duca D'Aosta partirà per Milano e alle 20 il conte di Torino, tornerà a Firenze.

Il collare dell'Annunziata all'on. Tittoni per un cavalleresco gesto dell'on. Mussolini

Nella fausta ricorrenza che allieta la famiglia dei nostri Sovrani, e, per riflesso, tutto il popolo italiano, Vittorio Emanuele ha espresso al Presidente del Consiglio, on. Mussolini, che, come è risaputo, funziona da Notaro della Corona per la cerimonia del matrimonio civile, il suo proposito di conferirgli l'unico Collare dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, ancora disponibile, giacchè è noto che il numero degli insigniti della suprema onorificenza è categoricamente fissato dagli Statuti dell'Ordine.

Poichè in analoghe precedenti circostanze venne insignito dell'altissimo Ordine anche S. E. il Presidente del Senato, che funziona da Ufficiale di Stato Civile nel rito nuziale, Sua Maestà ha preso in considerazione l'eventualità di introdurre nello statuto dell'Ordine una modifica diretta a rendere disponibile qualche altro collare.

Ma il Presidente del Consiglio ha manifestato al Sovrano tutta la sua riconoscenza; e lo ha pregato di assegnare il Collare attualmente disponibile a S. E. il Presidente del Senato, per ragioni di deferenza, lasciando invariato lo statuto dell'Ordine.

Sua Maestà il Re, compreso delle nobili ragioni esposte dal Presidente del Consiglio ne ha accolta la proposta, e ha conferito l'unico Collare attualmente disponibile all'on. Tittoni, confermando in pari tempo il suo proposito di insignire l'on. Mussolini con la prima decorazione dell'Ordine che sarà disponibile.

E ieri mattina, alle 11, il Re ha ricevuto in udienza al Quirinale il Presidente del Senato on. Tommaso Tittoni, e gli ha consegnato il Collare, con affettuose parole, che hanno profondamente commosso l'illustre parlamentare.

Un gentile dono della principessa Jolanda all'on. Mussolini

S. A. R. la Principessa Jolanda ha offerto al Presidente del Consiglio, on. Mussolini una grande sua fotografia con una dedica gentile per dimostrare il suo gradimento per la partecipazione cordiale del Capo del Governo alla sua festa nuziale.

Il Presidente ha vivamente ringraziato e ha inviato alla Principessa una grande cesta di rose bianche.

Un dono al picchetto di servizio

Un noto orologiaio di Roma ha preparato 50 orologi d'argento e 10 orologi d'oro, sulle cui calotte è stato impresso il monogramma della Principessa Jolanda e del conte Carlo Calvi. Gli orologi verranno offerti, quale gentile ricordo, a varii ufficiali del Palazzo Reale, compreso quello che comanda il picchetto di servizio, ai soldati ed al personale.

Un dono a tutte le coppie di sposi

A Campidoglio, stamani, l'ufficiale di Stato civile capitano cav. Vincenzo Nicoletti, della Milizia nazionale ha unito in matrimonio sessantaquattro coppie.

A ciascuna delle coppie il capitano Nicoletti ha offerto a nome degli Augusti sposi un gentile dono, consistente in una bomboniera, sul cui coperchio appaiono i ritratti della Principessa Jolanda e del conte Calvi

I ricevimenti

Il ricevimento del Corpo diplomatico

Il ricevimento offerto dai Sovrani al Corpo Diplomatico è riuscito sabato sera brillantissimo.

I grandi scaloni che portano al primo piano del Quirinale erano stati decorati di grandi piante di alzalee e ricoperti da un ricco tappeto rosso. I corazzieri in grande uniforme prestavano servizio d'onore. Oltre gli ambasciatori di Francia, Inghilterra, Spagna, Giappone, Germania, Belgio, Brasile, Stati Uniti, e i Ministri, intervennero i segretari, il personale delle Ambasciate e delle Legazioni, gli addetti navali e militari in alta uniforme del Perù, del Portogallo, del Siam, della Jugoslavia, del Brasile, del Belgio, del Cile, della Cecoslovacchia, di Grecia, della Gran Bretagna, di Francia, del Giappone dell'Argentina. Il gruppo numeroso, con tutto il suggestivo scintillio di ricami e di decorazioni, era brillantissimo.

Assistevano al ricevimento il Re e la Regina, i duchi d'Aosta, le principesse Jolanda, Mafalda, Giovanna, Maria, il principe ereditario, i duchi di Genova, la principessa Bona, il principe Conrad di Baviera, la principessa di Danimarca, il conte Calvi di Bergolo e la sua famiglia.

I Sovrani erano circondati dalle grandi cariche di Corte, senatore Mattioli Pasqualini, ministro della Real Casa, duca Borea d'Olmo, prefetto di palazzo, generale Cittadini, primo aiutante di campo del Re, ammiraglio Bonaldi, grande scudiero Solaro del Borgo, gran cacciatore conte Guerrieri.

Vi erano pure gli aiutanti di campo, i mastri di cerimonie, le Dame ed i gentiluomini di Corte e di Palazzo di turno: complessivamente il superbo salone sfavillante di luce e di specchi, accoglieva circa quattrocento persone, fra cui il Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri on. Mussolini, il Sottosegretario agli Esteri on. Vassallo, il segretario generale senatore Contarini, il primo segretario del Magistero Mauriziano on. Paolo Boselli, e gli aiutanti di campo e le dame dei principi e delle principesse.

Il Decano del Corpo Diplomatico Barrère prima, poi tutti gli Ambasciatori, Ministri e Addetti Militari hanno presentate felicitazioni ai Sovrani, alla principessa Jolanda ed al conte di Bergolo, che indossava la grande uniforme di ufficiale di cavalleria.

Il Re, la Regina ed i fidanzati hanno tenuto circolo.

Il ricevimento si è prolungato fin verso le 23.

Il grande ricevimento di ieri sera

Ieri sera alle ore 21.30 i Sovrani hanno offerto a Palazzo Reale un grande ricevimento per il quale erano stati diramati 1200 inviti circa. Al ricevimento hanno assistito le LL. MM. e i Principi Reali, i fidanzati, il Presidente del Consiglio on. Mussolini con tutti i membri del Governo, il Presidente del Senato on. Tittoni con la rappresentanza del Senato, il Presidente della Camera on. De Nicola con la rappresentanza della Camera, le rappresentanze dell'Esercito e della Marina, della Magistratura e tutte le alte cariche dello Stato, il R. Commissario di Roma gr. uff. Cremonesi, i rappresentanti dell'alta società romana e la nobiltà. Le sale erano sfarzosamente illuminate e durante tutto il ricevimento ha regnato la più grande animazione.

I Sovrani seguiti dalla Corte e dalle loro Case Civili e Militari e la Principessa Jolanda col capitano Calvi hanno fatto due volte l'intero giro delle sale intrattenendosi affabilmente con le principali personalità presenti. Anche S. A. R. il Principe Umberto, che indossava la divisa di sottotenente dei Granatieri, si è soffermato con varie personalità ed è stato assai festeggiato.

Alle ore 23.30 circa i Sovrani ed i fidanzati con i loro seguiti si sono ritirati.

Col Presidente del Senato, in rappresentanza dell'Alta Camera, erano i senatori on. Melodia, principe Fabrizio Colonna e Torrigiani, vicepresidenti, on. Biscaretti, Pellerano, Sili e De Novellis, segretari, e Potestà e Rossi, questori.

La presidenza del Senato aveva precedentemente inviato alla principessa Jolanda due magnifici vasi di Sèvres pieni di fiori.

Ecco qualche nome fra la folla delle autorità:

Principessa di Piombino, contessa Frascara, marchesa Malaspina, marchesa Medici del Vascello, marchesa Chigi Zondadari Colonna, contessa Spalletti Ruffo, marchesa Revedin, donna Maria Theodoli De Luca, duchessa di Guardialombarda, contessa Suardi, donna Susanna Lante e signorine, marchesa Isabella Guglielmi Berardi, marchesa di Mottola, contessa Piccolomini della Triana, contessa Rossi, Marchesa Guidi di Bagno, donna Bona Luzzatto, contessa di Chanaz, marchesa di Vascone, contessa Gravina Giustiniani, contessa Macchi di Cellere, marchesa Cavriani, marchesa Sommi Picenardi, donna Maria Panea, principessa di Caramì, donna Alda Orlando Piola Caselli, contessa Malagola, contessa Dolores Macchi di Cellere, marchesa Farace di Villaforesta, signora Jaccarino, contessa Andreozzi, mrs. Gay, contessa Ceriana, contessa Antonelli, miss Kemp, m.sa di Villahermosa, signora Dotti e signorina, marchesa Casatie, duchessa di Cesarò, donna Elsie Torlonia, donna Carolina Maraini, principessa di Bitetto, marchesa Sommi Picenardi, contessa Negri, marchesa Di Rende, contessa Cossilla e signorina, contessa Gazzelli, marchesa Federici, contessa Caresa Minotto, contessa Tracagni Manassei, contessa di Carpenetto, contessa di Sambuy, contessa di Policastro, marchesa Guerrieri Gonzaga, contessa Orti Manara, contessa Rota, marchesa Monaldi, contessa de Asarta Guiccioli, signora Chimienti, signora Varvaro, contessa Fiorenzi, marchesa Godi di Godio, contessa Della Gherardesca e signorina, contessa Canevaro, marchesa Campanari Querini, contessa Valfrè di Bronzo, marchesa Laura Pallavicino, contessa Colli di Felizzano, signora Bessone Aureli, signora Vitalini, signora Vannutelli, Contessa Pirzio Biroli, contessa di Bratzà, contessa Bottaro Costa, mrs. Wurts, Lady Rodd, madama Soulier, donna Annina Baccelli.

E ancora: marchesa Incisa della Rocchetta, contessa di Robilant, contessa Martini Marescotti, donna Margherita Giardino, duchessa di Sangro, contessa Suardi, contessa Papafava de' Carraresi, marchesa Dusmet, donna Bice Brusati, contessa Marcella Gianotti, donna Bianca Varvaro, donna Hilda Francesetti di Malgrà, baronessa Maria Blanc, contessa di Roascio, signora De Martino, signora Centurini, contessa Nina Rossi, donna Amalia Bosso, marchesa di Roccagiovane, signorina Garibaldi, marchesa Incontri e signorine, contessa Leonardi di Casalino, signora Pittari, sig.ra Zoccoletti, signora Federzoni, signora Manzi Fè, contessa Millo e signorina, contessa de Sonis, principessa Di Frasso, donna Matilde Moretti Bruschi, signora Badoglio, contessa Solone Campello, principessa di Poggio Suasa, donna Matilde Theodoli, la prof. Guglielmina Ronconi, donna Zenaide di Roccagiovane, donna Maria Luisa di Robilant, sig.na Libonati, signora Calderara, signora Noras, baronessa Faraci, contessa Grasselli Barni.

Del mondo politico: l'on. V. E. Orlando, l'on. De Nicola, i senatori Schanzer, Luigi Rava, Pantano, Chimienti, Fradeletto, l'on. Cocco-Ortu, l'on. Amendola, l'on. Tosti di Valminuta, l'on. Miliani, l'on. Grassi, l'on. Dello Sbarba, l'on. Principe Lanza di Scalea, l'on. Soleri, l'on. Peano, l'on. Luigi Rossi, il sen. Suardi, il sen. Ciraolo, on. Paolucci, sen. Morpurgo, on. Padulli, sen. conte di San Martino, sen. marchese di Bagno, on. Guglielmi, l'on. principe Boncompagni, sen. Contarini, don Prospero Colonna, S. E. sen. A. Baccelli, il marchese Imperiali, conte Gallina, il sen. Giardino, l'ammiraglio Cagni, sen. Bollati, duca di Rignano, marchese Centurione Scotto, il gen. Badoglio, Giannetto Valli, comm. Orrei, gen. Brusati, marchese Solari, comm. Luzzatto, l'ammiraglio Capomazza, prof. Marchiafava, principe di Bitetto, marchese Medici del Vascello, on. Cesare Rossi, colonnello conte Piella, commendatore H. Nelson Gay, S. E. Perla, S. E. Tempestini, conte Bianchi di Roascio, principe Giovanelli, l'ing. Orlando, il gen. conte Negri di Lamporo, il conte on. Rota, conte Terzi di Sissa, marchese Monaldi, conte Guido Suardi, comm. Caldarara, duca di Sangro, duca Sforza Cesarini, marchese Cavriani, conte De Mezzi, conte Martini Marescotti, sir Rennel Rodd, comm. Wurtz, gen. Piola Caselli, prof. Valagussa, conte Leonardi di Casalino, on. Alberto Theodoli, gen. Guglielmotti, prof. Della Vedova, marchese Dusmet, Michele De Benedetti, marchese Revedin, comm. Alberto Manzi Fè, don G. G. Borghese, marchese di Villahermosa, duca Pio Grazioli, ten. Conte Corrado Moncada, colonnello Duca Tosti di Valminuta, conte De Asarta, conte Gravina, conte Spalletti, comm. Giglioli, marchese Giuliano Capranica del Grillo, marchese di Villahermosa, duca Pio Grazioli, don Marino Torlonia, don Ferdinando di Monroy, conte di Policastro, gen. Mola, marchese Farace, comm. Spoto, prof. Libonati, comm. Vitalini, comm. Giulio Noras, conte di Campello, on. Guarienti, generale Dell'Olio, gen. Pugliese, Diego Manganella, conte Grasselli Barni e altri.

L'amnistia

Visto l'art. 8 dello Statuto fondamentale del Regno;

Sulla proposta del Nostro Guardasigilli, Ministro segretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto, di concerto col Ministro delle Finanze e coi Ministri della Guerra e della Marina;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — E' concessa amnistia:

a) per tutti i reati per i quali sia comminata, anche congiuntamente, una pena restrittiva della libertà personale non superiore nel massimo ad un mese od una pena pecuniaria non superiore nel massimo a lire mille;

b) per il reato di duello previsto dagli art. 237, 238, 239, 241, 244 del codice penale;

c) per tutti i reati di lesioni personali volontarie quando il fatto non abbia prodotto malattia od incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni o se l'una o l'altra non abbiano durato più di dieci giorni;

d) per il reato di lesioni personali colpose previsto nell'art. 375 n. 1 codice penale;

e) per i reati contro la proprietà previsti nel Titolo X Libro II del codice penale, esclusi i reati contemplati negli articoli 406, 407, 408, 409, 410, 411, 413, n. 1, 2 e 3, 414, 415, 416, 421, 424 capoverso e 425 codice stesso purchè il valore delle cose sottratte o l'importo del danno sia lievissimo.

Art. 2. — E' altresì concessa amnistia:

a) per i reati di cui agli art. 464, 465, 466 codice penale, 19 e 20 testo unico della legge di P. S. approvato con regio decreto 30 giugno 1889, n. 6144 (serie 3), 2 e 3 della legge 2 luglio 1908, n. 319, nonchè per le contravvenzioni di cui all'art. 1 del regio decreto 13 settembre 1874, n. 2084 (che approva il testo unico delle leggi sulle tasse per le concessioni governative) in relazione al n. 50 della tabella allegato F alla legge 19 luglio 1880, n. 5536 (serie 2) e successive modificazioni, relative al porto di armi senza il pagamento della tassa annuale di licenza;

b) per le contravvenzioni previste nel regio decreto legge 4 gennaio 1920, n. 13, che stabilisce penalità per le infrazioni al riposo festivo nelle aziende dei giornali, e detta norme per la determinazione del prezzo di abbonamento ai giornali stessi.

Per le contravvenzioni di porto d'armi senza licenza, a norma degli art. 464 e 465 del codice penale e delle leggi sulle concessioni governative, l'amnistia non ha effetto se, entro tre mesi dalla data del presente decreto, non siano pagate le tasse dovute.

Art. 3. — L'amnistia concessa con i precedenti articoli 1 e 2 non si applica a coloro che, all'epoca del commesso reato, avessero riportato precedente condanna per delitto, ancorchè sia intervenuta amnistia o riabilitazione.

Art. 4. — Il termine stabilito col precedente decreto n. 1641 del 22 dicembre 1922 per il pagamento delle tasse dovute agli effetti dell'amnistia concessa con l'art. 3, n. 2, è prorogato fino a tre mesi dalla data del presente decreto.

Art. 5. — Fuori dei casi preveduti nei precedenti articoli sono condonate le pene restrittive della libertà personale non superiori a tre mesi e le pene pecuniarie sole o congiunte a quelle restrittive, non superiori a lire mille e di altrettanto sono ridotte le pene superiori, inflitte o da infliggersi per qualsiasi reato ad eccezione:

a) dell'omicidio volontario, salvo il caso in cui vengano o siano state concesse, per tale reato, le diminuenti di cui agli articoli 47, 50 e 51 del codice penale; 57, 255, 256 e 257 del codice penale per l'esercito, 57, 279, 280 e 281 del codice penale militare marittimo;

b) delle contravvenzioni alla legge 21 agosto 1921, n. 1312 concernente l'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra.

La misura della pena restrittiva della libertà personale e di quella pecuniaria per le quali è concesso l'indulto è doppia per i reati preveduti dalle leggi militari, se commessi da militari.

L'esclusione del condono è estesa, per i militari ai reati di diserzione e tradimento.

L'indulto si ha come non concesso quando chi ne ha beneficiato, commetta un delitto entro il termine di anni cinque. In questo caso si procede al cumulo delle pene a norma dell'articolo 78 del codice penale.

Art. 6. — Le disposizioni dell'art. 5 del presente decreto non si applicano a coloro in confronto dei quali, all'epoca del commesso reato, era stato emesso provvedimento irrevocabile di sottoposizione alla vigilanza speciale della pubblica sicurezza od alla ammonizione giudiziale, nè a coloro che avevano riportato più di una condanna per delitti contro le persone o la proprietà, contemplati dagli art. 364 al 370 incluso, 372 n. 1 e 2, 382, 383, 386, 391, 404, 406 al 411 incluso, 413 al 416 incluso, 419, 421 capoverso 1, 2 e 3, 424 capoverso e 425 codice penale, o dai corrispondenti articoli del cod. pen. per l'esercito e del Codice penale militare marittimo.

Art. 7. — L'amnistia e l'indulto concessi con i precedenti articoli non si estendono alle leggi finanziarie, in quanto non siano ivi espressamente richiamate e la loro applicazione e i loro effetti sono regolati dalle disposizioni del codice penale e del codice di procedura penale.

Art. 8. — Il condono concesso col regio decreto 28 ottobre 1921, n. 1471, è esteso a tutte le mancanze disciplinari commesse fino alla data del presente decreto.

Art. 9. — Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, ed avrà efficacia per i reati commessi fino alla sua data.

Esso è applicabile anche ai territori annessi con le leggi 26 settembre 1920, n. 1322 e 19 dicembre 1920, n. 1778. All'uopo, agli articoli del codice penale e delle altre leggi speciali vigenti nel Regno, dei quali è fatta menzione nelle precedenti disposizioni, si intende sostituito il richiamo alle disposizioni corrispondenti delle leggi diverse, che fossero eventualmente in vigore nei territori medesimi al tempo in cui furono commessi i reati e fu pronunziata la sentenza di condanna. In ogni caso, nella applicazione dell'amnistia e dell'indulto, dovrà aversi riguardo alle disposizioni più favorevoli all'imputato o condannato.

Ordiniamo che il presente decreto munito del sigillo dello Stato sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma addì 9 aprile 1923.

Il presente decreto è stato firmato e registrato stamane, e verrà pubblicato questa sera nella *Gazzetta Ufficiale*.

Da Montecitorio al Viminale

Il Consiglio dei Ministri delibera

il riesame delle convenzioni per la cessione di linee ferroviarie all'industria privata.

Il Consiglio dei Ministri nella seduta di sabato è stato assai importante.

Il Consiglio, dopo avere ascoltato un'ampia esposizione sui provvedimenti di politica estera fatta dal Presidente del Consiglio on. Mussolini — toccando principalmente i problemi: conferenza di Abbazia, conferenza di Losanna, rapporti Italo-Polacchi, relazioni commerciali con l'Austria e la Jugoslavia, trattati di commercio con varie altre nazioni — ha trattato ampiamente della questione della cessione di alcune linee ferroviarie all'industria privata, questione che nei giorni scorsi ha suscitato un certo clamore nella stampa d'opposizione. Alla discussione ha partecipato anche il Commissario straordinario per le Ferrovie on. Torre, invitato espressamente dal Presidente. Il Consiglio ha esaminato tutti i punti non solo della questione particolare, ma anche quelli del problema generale. A conclusione, è stata approvata ad unanimità la seguente mozione presentata dal Presidente:

« *Il Consiglio dei Ministri riafferma il suo postulato programmatico di governo circa la cessione delle ferrovie all'industria privata;*

ricorda che lo schema generale di convenzione fu approvato all'unanimità dal Consiglio dei Ministri, e quindi approfondito — per incarico del Consiglio — dai Ministri competenti e cioè quello dei Lavori Pubblici e quello delle Finanze;

e poichè le cessioni di taluni gruppi non sono ancora definitive, decide di riesaminare quei punti del loro capitolato che sono oggetto di controversia e di coordinarle al piano generale di cessione di tutta la sete ».

Infine il Consiglio ha dato incarico al Ministro delle Finanze di riferire al più presto al Consiglio stesso sulla gestione amministrativa delle Ferrovie dello Stato.

Riduzione del dazio doganale sul riso

Su proposta del Ministro delle Finanze, di concerto con quello dell'Agricoltura, il Consiglio, ha approvato una riduzione del dazio doganale sulla importazione del riso.

I problemi dell'assistenza militare

Dopo di che l'on. Giuriati ha illustrato al Consiglio una sua relazione relativamente alla regolarizzazione del servizio di assistenza agli ex-combattenti, validi ed invalidi e alle famiglie dei caduti. Dopo ampia discussione alla quale partecipano parecchi Ministri il Consiglio approva la relazione dell'on. Giuriati votando il seguente ordine del giorno conclusivo:

« *Il Consiglio dei Ministri ritenuto che ad ovviare i numerosi inconvenienti verificatisi fin qui nell'assistenza ai reduci validi ed invalidi della grande guerra e alle famiglie dei caduti occorra riordinare le Associazioni e le Istituzioni che a tale assistenza provvedono, per modo che si rifletta in esso la fraternità che esisteva fra i combattenti in trincea;*

Ritenuto che sia necessario attribuire alla competenza di un solo organo di Governo tutte le Associazioni e le Istituzioni suaccennate; delibera:

« *1. Di favorire la costituzione, il consolidamento e, qualora ancora manchi, la erezione in Ente Morale di tre grandi Associazioni e cioè: Associazione Nazionale dei Combattenti, Associazione Nazionale dei Mutilati ed invalidi di guerra, Associazione Nazionale delle famiglie dei caduti; 2. Di devolvere alla esclusiva competenza della Presidenza del Consiglio tutta la vigilanza sulle tre associazioni nazionali suddette, nonchè su tutte le istituzioni e le opere esistenti attualmente intese ad assistere i combattenti validi ed invalidi e le famiglie dei caduti.*

« *Ed esprime il voto che i reduci e le famiglie di tutte le Associazioni Nazionali sentono in questo momento il dovere della concordia per la maggiore prosperità della Patria* ».

Riordinamento delle pensioni privilegiate di guerra.

Lo stesso on. Giuriati è passato quindi ad illustrare l'altra sua *relazione relativa al riordinamento delle pensioni privilegiate di guerra secondo le proposte della Commissione nominata dal Presidente del Consiglio. Anche questa relazione ha dato luogo ad un ampio dibattito; alla discussione ha assistito, invitato dal Presidente, il Sottosegretario di Stato alle Pensioni on. Rocco. L'esame della relazione sarà continuato nella prossima seduta del Consiglio dei Ministri.*

Alle 20.30 il Consiglio sospendeva i suoi lavori.

Nella prossima seduta, che sarà tenuta martedì 10 alle ore 15, fra gli altri argomenti si discuterà; la relazione Giuriati sui beni dei sudditi ex nemici, i provvedimenti per il Monte Pensioni per i Medici Condotti e per i i miglioramenti economici ai funzionari della Pubblica Sicurezza: la riforma della Scuola Media; provvedimenti finanziari varii ed altri importanti argomenti riguardanti le diverse Amministrazioni.

I licenziamenti degli alti funzionari delle FF. SS.

La polemica sui licenziamenti di alti funzionari delle FF. SS. accenna ad una pretesa irregolarità nella costituzione della Commissione che doveva esaminare la posizione dei singoli funzionari. Si afferma cioè che i componenti la Commissione erano di grado inferiore ai giudicandi.

Ora si dimentica che il decreto 28 gennaio 1923 recante provvedimenti per la dispensa dal servizio del personale delle Ferrovie dello Stato, esclude dai provvedimenti stessi i funzionari del primo grado ai quali è invece applicabile il disposto dell'art. 1 del R. D. 21 dicembre 1922 n. 1649 che non dovette però nemmeno essere applicato poichè i funzionari del primo grado esonerati dal servizio avevano tutti oltrepassato i limiti di età e di servizio per il collocamento a riposo in condizioni normali. La commissione doveva esaminare soltanto i funzionari del 2. e del 3. grado. Essa si componeva di un funzionario del 1. grado e di due del 2. A proposito di questi ultimi è da fare presente che tutti i funzionari del 2. grado, eccettuati quattro, sono stati nominati con la stessa data di anzianità 1. aprile 1920. E' perciò assurdo parlare di funzionari di grado inferiore che giudicavano loro colleghi di grado superiore.

Commissari politici e Gran Consiglio.

Il comunicato sulla riunione dei Commissari politici e del Gran Consiglio va così modificato: « Si conferma che la riunione dei Commissari politici del fascismo avrà luogo il giorno 16 alle ore 15 a Palazzo Viminale. La convocazione della Sessione di aprile del Gran Consiglio del fascismo si inizierà a Palazzo Viminale il giorno 19 alle ore 22 ».

Popolari e fascisti alla vigilia del Congresso di Torino.

Alla vigilia del Congresso nazionale del P. P. che si terrà a Torino, appare in un confratello del mattino, qui a Roma, un importante articolo dovuto alla penna di uno dei più noti ed apprezzati scrittori fascisti. L'articolo ha il titolo: *Il cavallo di Troia*; e poichè lo scritto riproduce assai fedelmente le opinioni che si hanno — sui rapporti tra popolari e fascisti — nei più reputati ambienti fascisti crediamo utile dare, dell'articolo i punti più salienti.

Si afferma in primo luogo — nello scritto in parola — essere assai probabile che Don Sturzo riesca a mantener salda la unità del Partito Popolare facendo « prevalere una soluzione centrista »; si dichiara poi che il segretario del P. P. « considera il Governo fascista come un *esperimento* che si deve subire per forza maggiore » e che egli pensa che « il meglio da fare per un partito radicalmente utilitario quale è il popolare nella sua concezione, consiste nel destreggiarsi in modo da trarne quel tanto di vantaggi pel partito, o di limitazione di danni, che la situazione permetterà, anche a costo di una collaborazione equivalente a premio di assicurazione, pur di non pregiudicarsi la possibilità più o meno vicina di altre collaborazioni in senso diametralmente opposto, e magari di apprestar la sotto il tavolo, per prepararsi alla successione ereditaria »; e poi si dice:

« Don Sturzo non vuole oggi sacrificare la destra, che gli serve per mantenere la collaborazione col Governo fascista, nè vuol sacrificare la sinistra, che riserva alla sperata eventualità di una collaborazione coi socialisti cosidetti unitari e con la Confederazione del lavoro. Questo risultato egli confida di assicurare con la mozione centrista.

« Ma appunto per questo, dai fascisti, e dai popolari che col fascismo vogliono la collaborazione leale ed operosa, il centrismo sturziano è considerato come una abile truccatura del sinistrismo. E se gli elementi di destra subissero questa situazione rimanendo nel Partito, per fare da comodo paravento alla politica sinistra di don Sturzo comunque mascherata, il fascismo non potrebbe più aver fiducia nella lealtà della loro collaborazione; anzi dovrebbe diffidarne, prescendendo dalla valutazione della correttezza politica delle singole persone, che sarebbe inquinata, per la forza delle cose, dalle torbide correnti del Partito.

« Che essi — ed anche il fascismo non respingendo la collaborazione loro — abbiano dovuto finora tollerare l'equivoco, pel quale al Partito Popolare è stato possibile di proclamarsi collaboratore del fascismo, pur mantenendo nelle sue file quel tristo avanzo del disfattismo e dell'antipatriottismo, quel perfido corruttore della coscienza delle masse più ingenue, che è il bolscevismo bianco, mille volte peggiore, sotto tutti gli aspetti, del bolscevismo rosso, si può comprendere; poichè doveva svolgersi anche nel Partito Popolare la fase di elaborazione di situazioni nuove, provocata dall'avvento fascista, e bisognava attendere che si precisasse e concludesse in una deliberazione di Congresso. Ma non potrebbe comprendersi che l'equivoco fosse tollerato nel Congresso, e dopo il Congresso.

« Ed anche pel rispetto che meritano le persone, non ci pare di poter attribuire agli elementi di destra del Partito Popolare, quella insensibilità politica e morale, sì, anche morale, che dimostrerebbero di avere, qualora non avvertissero la assoluta, fondamentale, incompatibilità, la ripugnanza — quasi fisica perfino, la ripugnanza di contatto personale, oltrechè politico — a convivere nello stesso Partito, con Miglioli e compagni ».

L'articolo afferma poi che « dall'imminente congresso dei popolari, dunque, il fascismo attende di sapere se può considerare il Partito popolare come un collaboratore disposto lealmente a convergere l'azione con quella del governo fascista per la ricostruzione materiale e morale della Nazione; come un elemento coordinatore della nuova coscienza nazionale; o se invece deve considerarlo, e trattarlo, come nemico. La considerazione dipenderà, evidentemente dalla espulsione dei sinistri per incompatibilità politica, oppure dalla loro permanenza nel Partito Popolare.

Subordinatamente a questo ultimo caso, che a quanto pare è preferito da don Sturzo, il fascismo attende di sapere se potrà ancora considerare con fiducia gli uomini della destra popolare. E qui la considerazione dipenderà dalla loro condotta nel congresso, secondochè essi accetteranno di rimaner nel partito insieme ai sinistri, od invece ne usciranno e costituiranno un contrapposto nuovo Partito ».

E così conclude: « Ma pensiamo che se qualcuno, uomo o partito, crede di poter apprestare contro il potere fascista l'insidia del cavallo di Troia, prepara a sè stesso pessime giornate.

E questo vale non soltanto per certi popolari ».

Liberalismo, democrazia e fascismo

nel discorso dell'on. Rocco a Civitavecchia

Il ricevimento

CIVITAVECCHIA, 8.

Ieri mattina, alle 10, proveniente da Roma, in automobile, è giunto il Sottosegretario di Stato per le Pensioni on. Rocco, accompagnato dal segretario particolare cav. Salbelli e dal cognato comm. Todaro. L'on. Rocco disceso al Viale Garibaldi è stato ricevuto dalle autorità civili e militari ed ha passato in rivista le squadre della Milizia Nazionale e degli Avanguardisti. A Piazza Vittorio Emanuele attendevano l'on. Rocco le associazioni politiche ed economiche con i vessilli ed il labaro del Comune portato dai vigili. All'arrivo dell'on. Sottosegretario la fanfara della Milizia Nazionale ha suonato l'inno «Giovinezza» e la banda della Unione Musicale cittadina l'Inno Reale tra i calorosi applausi della folla.

L'on. Rocco si è recato poscia al palazzo municipale. Il comm. Sea ha offerto nell'aula magna un ricevimento in onore dell'on. Sottosegretario di Stato e delle autorità ed ha pronunciato applaudite parole dando il benvenuto agli ospiti.

L'on. Rocco ha risposto ringraziando ed ha detto che egli non è nuovo di Civitavecchia dove venne accolto nelle ore grigie per la Patria con vivo affetto. Ha concluso affermando che il porto di Civitavecchia fu è sarà sempre quello di Roma.

Parla l'on. Rocco

Quindi l'on. Rocco, presentato alla folla dal presidente della Camera di Commercio cav. Cinciani, ha pronunciato un discorso che è stato ripetutamente interrotto da calorosi applausi e coronato alla fine da una prolungata ovazione.

L'on. Rocco ha così incominciato:

« Come tutti i grandi rivolgimenti storici, così anche il movimento che nell'ottobre ultimo condusse al potere il fascismo non è stato apprezzato nella sua reale portata da coloro che ne furono autori e spettatori diretti, e, come ben si comprende, meno ancora da questi che da quelli. A tale del resto naturale incomprensione si debbono attribuire molti fraintendimenti e molti errori delle attuali polemiche intorno al fascismo e al Governo fascista. Si spiega, così da un canto il tentativo di accaparramento del fascismo che si viene qua e là facendo da molti liberali e democratici filofascisti o sedicenti tali, e d'altro canto la critica di altri liberali e di altri democratici avversi al fascismo. Si ode infatti molto spesso da una parte affermare che anche i liberali, che anche molti democratici sono fascisti, e dall'altra solennemente affermare che, se il fascismo deve vivere, è pur necessario che ritorni alle pure fonti del liberalismo e della democrazia, che sono le vere dottrine eterne e non caduche.

L'oratore a questo punto parla delle lontane origini della dottrina politica liberale e di quella democratica, rilevando che esse hanno una premessa ideologica comune col socialismo: cioè che la società è una somma di individui viventi e che lo Stato è fatto a comodo degli individui.

Ammesso questo principio, ammesso che la società e lo Stato debbano realizzare il massimo possibile benessere delle masse di individui viventi in un dato momento, insensibilmente si passa dal liberalismo alla democrazia e da questa al socialismo, come dal socialismo si giunge necessariamente all'anarchia, che è l'ultima ma la più logica applicazione dell'identico principio. Nei paesi, come l'Inghilterra e la Francia, dove esiste uno Stato di origini secolari e dove forte e la coscienza nazionale e tenace la tradizione storica nazionale i danni della concezione liberale-democratica-socialista della società e dello Stato, concezione eminentemente antistorica ed egoistica della vita politica erano e sono praticamente neutralizzati. Nei paesi invece in cui lo Stato di recente formazione era intrinsecamente debole, e in cui insufficiente e breve era la tradizione nazionale, come la Russia e l'Italia, mancarono le forze intrinseche di resistenza all'azione dissolvitrice di quella dottrina. Con questa differenza che in Russia la china fatale del disgregamento e della rovina fu percorsa fino all'ultimo, mentre in Italia l'istinto millenario della stirpe riuscì a trattenere la Nazione sull'orlo dell'abisso.

Da questo istinto rinvigorito dalle dure prove della guerra, sorse il fascismo, che fu pertanto anzitutto e sopratutto impulso spontaneo, movimento istintivo di un popolo che non voleva perire.

La dottrina politica del fascismo nega che la società sia una somma di individui che sia una collettività, la quale « solvitur in singularitates ». Al posto di questa concezione meccanica della società e dello Stato, che ne è la giuridica organizzazione, la dottrina fascista ne pone un'altra eminentemente organica e storica. In essa la società è considerata come un organismo vivente, che non comprende solo gli individui dell'attuale generazione ma tutta la serie indefinita delle generazioni, tutti coloro che furono e che saranno, i quali vengono considerati come unità organica, di cui i singoli elementi, gli individui e i gruppi di individui (categorie e classi) sono considerati come elementi infinitesimali e transeunti.

Dicendo che la dottrina politica del fascismo è la dottrina della società se ne dà la più largo, ma anche la più esatta determinazione. In uno stadio della vita sociale, come il presente, in cui la forma più perfetta di organizzazione sociale è la Nazione, la dottrina della socialità si risolve nella dottrina della Nazione. Sotto questo aspetto la dottrina fascista è nazionalismo. Ma lo svolgimento più recente della storia mondiale dimostra che, come già altra volta accadde, alla organizzazione nazionale della società un'altra se ne va sostituendo più vasta e più complessa. L'esempio dell'impero inglese, dell'impero francese, dell'impero nord-americano e dell'impero giapponese ci dimostra che all'epoca delle società a tipo nazionale sta per succedere quella delle società a tipo imperiale, che allo Stato-Nazione sta per succedere lo Stato-Impero. Sotto questo aspetto la dottrina politica del fascismo, come dottrina della socialità, diviene dottrina della società imperiale, diviene imperialismo. Ma imperialismo nel senso più realistico della parola e anche più scientifico, nel senso cioè della dottrina la quale constata quello che oggi è un fatto innegabile: che, come alla epoca dello Stato-città successe quella dello Stato-Nazione, così oggi all'epoca dello Stato-Nazione sta succedendo quella dello Stato-Impero.

Si comprende pertanto la posizione ideologica del fascismo non solo di fronte al socialismo suo immediato avversario, ma anche di fronte al democraticismo e al liberalismo. Si spiega questo fenomeno che a taluno può sembrare poco comprensibile, dell'energia cioè con cui il fascismo tende a differenziare il suo pensiero politico anche dal pensiero democratico e da quello liberale. Soltanto col negare totalmente tutta la filosofia politica del secolo XVIII che va sotto il nome di filosofia della rivoluzione francese, e per conseguenza tutte le ideologie politiche che ne derivarono, dal liberalismo al socialismo, il fascismo poteva piantare su basi solide la sua concezione politica e opporsi risolutamente alle forze disgregatrici che avevano condotto l'Italia alla rovina.

Bisogna persuadersi: il rivolgimento avvenuto in Italia nell'ottobre scorso è stato una rivoluzione principalmente per questo, che ha sostituito alla mentalità e alla concezione politica dominante da 150 anni, una mentalità ed una concezione politica totalmente diversa. La verità è proprio questa che con l'avvento del fascismo si apre una nuova epoca del pensiero politico-mondiale. Quella chiusa ieri era dominata dal pensiero italiano, tornato alle sue origine romane e latine dopo un parentesi di un secolo e mezzo d'influenza straniera.

Il fascismo, che vuol costituire uno Stato forte, che vuol disciplinare il popolo italiano in una ferrea gerarchia che lo renda all'interno solidale e compatto per la lotta e la concorrenza esteriore, non può essere liberale. Esso riconosce le benemerenze del liberalismo per la funzione nazionale che esso ebbe in un momento di servitù, ma deve aggiungere che tale funzione fu transitoria ed è definitivamente cessata.

Oggi di fronte allo Stato nazionale fare del liberalismo significherebbe indebolire lo Stato e aprire le porte all'anarchia. L'ideologia individualistica ed antistatale è una sdrucciolevole china sulla quale non è possibile fermarsi. In fondo vi è l'anarchia.

L'on. Rocco così ha concluso:

La dottrina economica liberale consiglia l'abbandono di quell'attività produttrice che potrebbe fuori dello Stato esser con minore sforzo esercitata, mentre la dottrina economica fascista ammette che si possa produrre con maggior sforzo e a costi più elevati, quando ciò sia necessario o utile per la vita economica della Nazione, considerata non da un punto di vista momentaneo e contingente, ma da un punto di vista storico e continuativo.

A chi rimprovera al fascismo di non avere una dottrina politica sua propria, si può dunque facilmente rispondere che il fascismo è l'unico movimento politico che abbia una dottrina sua propria. Sono i nostri critici, la cui mentalità irrimediabilmente guasta dalle ideologie straniere che da 150 anni dominano l'Italia, incapaci di comprendere tutta la possente originalità di un pensiero politico, che si è svincolato finalmente da ogni influenza del liberalismo inglese, del democraticismo francese e del socialismo tedesco. (*Applausi entusiastici, interminabili*).

Le manifestazioni del pomeriggio

Alle ore 13 al Grand Hotel delle Terme ha avuto luogo un banchetto di sessanta coperti in onore dell'on. Rocco. Allo spumante hanno brindato il comm. Sea che ha inneggiato a Benito Mussolini ed all'on. Rocco, il colonnello Sella, per i Combattenti, Masnengo per i Mutilati, il dott. Bernabei per il triunvirato fascista ed infine Leti per i nazionalisti.

A tutti ha risposto l'on. Rocco dichiarandosi altamente soddisfatto di vedere fascisti, combattenti, nazionalisti e mutilati uniti per il bene della patria. Applausi vivissimi hanno salutato le sue parole.

Alle ore 15.30 l'on. Rocco ed il seguito sono ripartiti in automobile per Roma ossequiati dalle autorità e salutati entusiasticamente dalla popolazione.

Il sacrificio della resurrezione italica

esaltato in un discorso dell'on. Marchi a Milano

La inaugurazione del labaro dell'Associazione Bersaglieri "L. Manara,,

MILANO, 9.

Ieri mattina al Teatro Lirico ha avuto luogo la solenne inaugurazione del labaro dell'Associazione dei Bersaglieri «Luciano Manara». Hanno partecipato alla cerimonia il Sottosegretario di Stato alle Colonie on. Marchi, gli on. Gasparotto e Lanfranconi, il conte Lalli in rappresentanza del Prefetto, i Generali Ravina e Brusati, le medaglie d'oro Albertini e Marieni, rappresentanze del Comune e delle Associazioni dei bersaglieri delle varie città d'Italia, le rappresentanze dell'Associazione Combattenti e delle Madri e delle Vedove di guerra, le rappresentanze di tutte le associazioni cittadine con bandiere, le autorità civili e militari e numerosissimo pubblico.

Hanno inviato la loro adesione S. A. R. il Conte di Torino, il Cardinale Arcivescovo Tosi, l'on. Mussolini, il Ministro della Guerra Senatore Diaz, il Ministro della Marina Thaon di Revel, il Generale Cadorna, il Sindaco Senatore Mangiagalli e moltissimi Ministri e Sottosegretari di Stato, Senatori e Deputati.

Dopo un discorso del Cappellano maggiore dei bersaglieri, il quale ha rilevato la importanza dell'odierna cerimonia ed il valore del sacrificio compiuto dal popolo italiano per la conquista della vittoria, ha preso la parola l'on. Marchi il quale ha pronunciato un discorso che è stato calorosamente acclamato.

Il discorso dell'on. Marchi

L'oratore, dopo aver rievocato in una efficace e rapida sintesi quello che era lo spirito della vecchia Italia al principiare del 1915 — spirito, gretto, utilitaristico, deprimente: tre qualità negative che formarono l'anima e il corpo del neutralismo di quel tempo — parla appassionatamente della guerra, prova suprema che doveva rivelare l'ignoto nel miracolo compiuto dalla parte più umile del popolo che diede i soldati e dalla parte meno conosciuta della media borghesia, che diede gli ufficiali, gli uni e gli altri affratellati nel sacrificio per un ideale — la Patria — e per un fine — la grandezza della Patria — che prima non conoscevano o misconoscevano.

Dopo la guerra, il disfacimento del dopo guerra durante il quale imperò la demagogia più vuota e più dannosa, così che tutti i valori morali che avevano potuto condurre alla vittoria delle armi sembrarono irreparabilmente capovolti e annullati.

Ma l'Italia era destinata a risorgere. Ha già iniziato il duro travaglio della resurrezione. Risorgerà. Ma — ammonisce l'oratore — ogni via che porta alla resurrezione ha la sua ascesa faticosa, le sue cadute e la sua crocifissione. Ha l'Italia trovato ancora tutto questo?

Solo la sofferenza richiama l'uomo traviato ai suoi doveri, solo la sofferenza dà ai popoli la coscienza religiosa e civile della loro missione. La grande concezione morale della Patria, per cause diverse, mancò agli italiani e in sostituzione trionfò il Dio Stato sotto forma di facile cuccagna di eletti ed elettori. Si può dire, senza tema di smentita, che l'Italia per troppo tempo era rimasta fuori dell'animo degli italiani. Bisogna ricondurvela, bisogna dall'uomo formare il cittadino, spingerlo ad operare per l'incremento degli interessi comuni e non opporre interessi ad interessi, risvegliare insomma forte il sentimento dell'unità e della disciplina sociale.

Non a caso il capo del Governo parla oggi di disciplina. La sua insistenza non vuole certo intendere una disciplina puramente formale, vuole andare, invece, molto ma molto più in là. Bisogna comprendere questo continuo ammonimento ed accettarlo, non per pedestre ubbidienza all'Uomo che la lancia, ma per omaggio a chi regge le sorti della Patria, e dalla sua personale disciplina e di quella degli italiani vuol fare la forza potente per lanciarla nel mondo.

Chi pensa che stare oggi al Governo significhi «gioia» pecca di troppo fervida immaginazione. Fare dello Stato, come il Presidente del Consiglio si propone, non più il grande distributore di prebende e di privilegi, ma una forza morale, un ideale che trova, nella mutevole realtà, contingenti e sempre nuove realizzazioni, è compito grave per spalle che pur appaiono molto forti.

E qui, avviandosi alla conclusione, l'on. Marchi dice:

« Ho detto lavoro arduo e talvolta anche penoso. Non si sovvertono posizioni cinquantenarie, nè si mutano norme consuetudinarie rafforzate dall'interesse personale immediato che ne deriva, senza crearsi un'atmosfera di antipatie e di avversioni. Nessun malato benedice il chirurgo che l'opera, e strappa la sua carne. Solo più tardi egli lo benedirà, quando potrà riflettere sulla morte che l'avrebbe colpito e la vita che, invece, ebbe ridonata. Così, senza pensare alla nostra sollecita fortuna, speriamo avvenga per l'opera nostra.

Tutte quelle forme di schiavitù o di soggezione spirituale in cui l'Italia viveva, accodata all'estero, rosa all'interno, noi intendiamo sopprimere.

Un popolo non deve ritenere la sua indipendenza come un retaggio, deve pensarla come una continua progressiva conquista. L'opera dei Padri del Risorgimento non è stata compiuta nemmeno dai figli dell'ultima guerra, ben altro c'è da fare per essere veramente liberi, ben altra posizione morale e materiale c'è da raggiungere nel mondo per godere della vera, della piena libertà.

Occorre una buona volta distinguere tra la libertà dell'individuo e la libertà del popolo cui egli appartiene. Per un male inteso principio individualistico, oggi, la libertà dell'uno fu sempre pagata dalla libertà di tutti. Il fatto stesso di vivere — dopo mezzo secolo — non un'Italia, ma cento Italie, Italia regionale, Italia provinciale, Italia comunale, spesso l'una in lotta con l'altra, è la prova di quanti errori sia fecondo l'esagerato concetto di libertà che taluni esigono come costante norma di governo e l'invocano a gran voce per cementare in un'unica opposizione teorici astratti e pavidi che non l'invocarono quando la più barbara delle tirannie imperava.

Occorre finirla, una buona volta, con l'ammettere nello Stato una libertà immanente che esso debba distribuire ai cittadini. Non un dono, la libertà, ma una conquista deve essere; una conquista che costi dolori e sacrifici quanti, per ampliare il respiro dei nostri fanti, costavano i balzi verso le cime austriache.

La misura del diritto sta nella capacità che si dimostra per esercitarlo; se questa qualità manca il diritto deve essere negato, non nell'interesse del governo come tale, ma in quello del popolo tutto. La limitazione non è oppressione, è giusto discernimento del male a cui si potrebbe giungere invece del bene che si deve toccare.

Vero è che, la critica si parte da fatti reali, piccoli fatti che di quando in quando turbano il normale andamento della vita civile. Fatti dei quali l'Italia — e la storia l'insegna — fu prolifica in tutti i secoli e sotto tutti i governi. Fatti da cui è arbitrario e antistorico trarne conseguenze generali e le conseguenze assurgere a teoria.

Il Governo cerca di vincere anche queste piccole resistenze e le vincerà. Ma miracoli non si compiono dagli uomini: e il trapasso dell'Italia dalle mani di vecchia a quelle di giovani generazioni non vuol dire, che in pochi mesi si sanino malattie di secoli.

Non è questo, dunque, un buon terreno per l'opposizione, la quale trova ragione di essere da altre origini e amalgama dietro a sè i delusi, gli scontenti, i colpiti e copre, mi duole il dirlo, con la bandiera di un liberalismo che non è tale e che noi respingiamo.

Ben altra fede e ben altra purità di cuori esige l'Italia ». (*Applausi fragorosi*).

Dopo il discorso dell'on. Marchi, mentre le musiche suonavano gli inni patriottici, le madrine signore De Bernardi e Riva di Villasanta, madri di eroiche medaglie d'oro del Corpo dei Bersaglieri, hanno scoperto il labaro mentre il pubblico entusiasticamente applaudiva.

La cerimonia ha così avuto termine; le autorità hanno lasciato il Teatro mentre la folla rinnovava acclamazioni all'Italia, al Re e all'on. Mussolini.

L'inaugurazione

della nuova stazione di Avezzano

AVEZZANO, 9. — La nostra città era ieri imbandierata e festante. Si calcola che fossero qua convenute dai dintorni circa trentamila persone che le davano un aspetto di insolita animazione. Avezzano, fedele alla sua tradizione di grande ospitalità ha raccolto tutti gli ospiti con manifestazioni di grande cordialità ed ha onorato i membri del Governo con festeggiamenti la cui perfetta riuscita si deve ai componenti del Comitato promotore che nulla hanno trascurato perchè l'inaugurazione riuscisse veramente solenne.

Alle ore 10 è giunto il treno speciale partito da Roma, recante l'on. Carnazza, Ministro dei Lavori Pubblici, l'on. Sardi Sottosegretario dello stesso dicastero, l'on. Bonardi Sottosegretario alla Guerra, l'Alto Commissario per le Ferrovie on. Torre, l'on. Lissia, Sottosegretario alle Finanze, gli on. Paolucci, Corradini, il Generale della Milizia Nazionale Starace, ed i Consoli Simoni, Poliastrini ed Ercole Sardi i quali sono stati ricevuti alla stazione da tutte le autorità civili e militari, da numerose rappresentanze con bandiere e musiche.

In automobile tutte le autorità e gli invitati si sono recati in Piazza Castello dove si è formato il corteo che, numerosissimo, attraversando le vie principali della città, tra due fitte ali di popolo plaudente ed acclamante ai membri del Governo, si è recato alla Casa Comunale dove il Sindaco, fatto segno ad acclamazioni da parte della folla convenuta da tutti i paesi della Marsica, ha porto dal balcone il saluto ai membri del Governo e agli altri convenuti.

Il corteo si è recato poscia sempre tra una folla plaudente, sul piazzale della nuova stazione dove era stato eretto un gran palco per le autorità e numerose tribune per il pubblico.

Quando i membri del governo hanno preso posto sul palco, si è presentata all'on. Carnazza la bambina Adele Bonacini che gli ha porto un magnifico mazzo di fiori e quindi, con voce chiara ed accento spigliato, gli ha rivolto queste parole: « Gradisca queste rose a nome dei ferrovieri. Essi sono pronti ad ogni sacrificio per la Patria, ma raccomandano a Vostra Eccellenza i loro bambini ». L'on. Carnazza, commosso, ha gradito l'omaggio ed ha molto complimentata la bambina.

Ha preso per primo la parola l'Arcivescovo di Avezzano Mons. Bagnoli, il quale salutando gli eminenti uomini di Stato ha rivolto loro preghiera perchè si provveda alle chiese ed agli edifici ecclesiastici di cui la Marsica difetta dal giorno del terremoto.

Quindi il Presidente del Comitato per la inaugurazione della nuova Stazione, commendator De Simone, ha letto le seguenti adesioni del Presidente del Consiglio e dell'on. Acerbo:

« On. Sardi, Avezzano. — Cure Governo mi impediscono di intervenire solennità cui Avezzano celebra sua rinascita dopo il colpo del destino che su di lei si abbatte alla vigilia dell'epoca della nuova Italia. Il forte centro marsicano allora non solo, non limitò il suo contributo di entusiasmo e di sangue alla grande causa, ma dalla sua incomparabile sventura seppe trarre il motivo per un maggior fervore di fede e di opere. Alla città del Fucino destinata centro di nuove prosperità nella Patria grande, a tutto il generoso popolo d'Abruzzo invio il mio cordiale saluto. Firmato *Mussolini* ».

« On. Sardi, Avezzano. — Nonostante ogni mia buona volontà non potrò assolutamente abbandonare Roma nemmeno per poche ore. Ne sono dolentissimo, pregoti rappresentarmi cerimonia portando mio cordiale saluto a tutti gli amici ed il mio più fervido augurio alla città di Avezzano degna di raggiungere sempre il maggior splendore nella sua funzione di centro principale economico e politico della regione. Firmato *Acerbo* ».

Ha preso poi la parola l'on. Carnazza, Ministro dei Lavori Pubblici, il quale ha detto al popolo presente quanto abbia a cuore la rinascita della Marsica.

Infine l'Arcivescovo ha benedetto la nuova stazione fra gli entusiastici applausi della folla mentre le musiche intonavano l'inno «Giovinezza» e gli altri inni patriottici.

I membri del Governo, le autorità e gli invitati hanno poi partecipato ad un banchetto al termine del quale gli onorevoli Torre, Sardi e Paolucci hanno pronunciato patriottici discorsi che sono stati salutati da ripetuti unanimi applausi.

Dopo il banchetto le autorità si sono recate al circolo Unione dove ha pronunciato brevi parole l'on. Lissia, calorosamente applaudito.

Alle ore 15.30 i membri del Governo sono ripartiti alla volta di Roma salutati da tutte le autorità e da una immensa folla di popolo plaudente.

Sia all'andata che al ritorno i membri del Governo e le altre autorità sono stati fatti segno ad entusiastiche dimostrazioni alle stazioni di Tivoli, Arsoli e Tagliacozzo.

Una nuova conferenza interalleata

ristabilirà il "fronte unico,, per le riparazioni?

PARIGI, 9.

L'importanza e la portata del viaggio di Loucheur a Londra sono abbastanza dimostrate dal fatto che l'ex ministro, tornato venerdì notte da Londra, si è recato subito la mattina di sabato a conferire con Poincaré e che nella stessa giornata ha conferito con Millerand. Cadono quindi tutte le supposizioni circa un preteso antagonismo fra il programma politico del suo viaggio e quello del Governo.

Loucheur peraltro ha tenuto a precisare che il suo viaggio, per quanto Poincaré ne fosse stato da lui in precedenza informato, non ha avuto carattere di missione.

« Sono andato in Inghilterra — ha detto infatti l'ex-ministro ad un redattore del *Temps* che l'interrogava dopo il colloquio col Presidente del Consiglio — senza alcuna missione, ma prima di partire avevo comunicato a Poincaré il mio proposito di intrattenermi con alcuni membri del Governo britannico, alcuni dei quali sono miei amici da un pezzo. Li ho veduti ed ho potuto constatare che la situazione in Francia comincia ad essere meglio compresa dalla opinione pubblica inglese. Sono convinto che è possibile un accordo senza per questo sacrificare gli interessi legittimi della Francia e dei suoi alleati quanto alla riparazioni e alla sicurezza. E' questa mia impressione personale che ho riferito a Poincaré. Tutti in Inghilterra oramai capiscono che la Francia e il Belgio sono fermamente decise ad insistere fino all'estremo nell'impresa a cui si sono accinti, e spero di essere riuscito a dissipare certe prevenzioni che esistevano in Inghilterra contro i progetti della Francia e dei suoi dirigenti ».

Certo è che nell'ora attuale i risultati del viaggio di Loucheur sono oggetto della più viva attenzione da parte delle Cancellerie dell'Intesa. E se ne hanno dei segni abbastanza dimostrativi.

L'altro giorno infatti, mentre si attendeva l'arrivo di Loucheur da Londra, un comunicato ufficioso diceva: « Poincaré ha invitato Theunis e Jaspar a recarsi a Parigi al più presto possibile per continuare le discussioni sulle riparazioni. I ministri belgi saranno nello stesso tempo informati dettagliatamente sul viaggio del signor Loucheur ».

Evidentemente lo sforzo attuale della politica francese non è tanto verso il Belgio quanto verso l'Inghilterra.

Secondo il « Matin » esistono infatti serie probabilità di un prossimo riavvicinamento anglo-franco-belga: uno scambio di idee fra le quattro potenze alleate interessate potrà avvenire con probabilità di successo nelle prossime settimane.

La formula presentemente studiata concilierebbe la volontà francese di esigere il suo credito di riparazioni e la necessità per l'Inghilterra di avere dalla Germania le annualità fissate per l'estinzione del debito inglese verso gli Stati Uniti.

Il « Matin » precisa che tali trattative non hanno alcun rapporto con i recenti tentativi tedeschi per riprendere i negoziati; se le offerte tedesche saranno ritenute accettabili verranno discusse soltanto dopo aver realizzato l'unità del fronte interalleato. Il Belgio avrà una parte principale nei negoziati.

Commentando la situazione il *Petit Parisien* rileva che l'atteggiamento della Francia non è mai variato. Essa intende ricuperare il credito e nessun uomo di Stato francese potrebbe pensare a diminuire la pressione nella Ruhr specialmente nel momento in cui il prelevamento del coke è considerevole e l'inflazione fiduciaria del Reich ha raggiunto 6 trilioni di marchi.

Il programma francese si limita alle riparazioni per le terre invase

Sempre secondo il *Matin*, il programma francese per le riparazioni proporrebbe lo annullamento dei debiti interalleati, ma ogni paese pagherebbe le sue spese di guerra e le sue pensioni; la Germania pagherebbe le riparazioni delle regioni invase.

Il *Temps* dice che il Governo francese continua ad ispirarsi ai due principi seguenti:

1.o reclamare il pagamento delle riparazioni quale è stato definito da Poincaré alla conferenza di Londra;

2.o le truppe francesi resteranno nella Ruhr fino a che le riparazioni non siano state pagate.

E' sintomatico che proprio in questi giorni il Ministero delle regioni liberate pubblica una statistica sulla situazione delle ricostruzioni al 1.o gennaio 1923.

Su 741.993 case distrutte, ne sono state riedificate 558.977; su una popolazione di 4.690.183 abitanti, 4.074.780 sono ritornati nei loro territori; su 3.306.350 ettari di terreno incoltivabili, 1.938.479 sono stati rimessi in coltura. Questo risultato è stato ottenuto colmando 280.102.300 metri cubi di trincee, togliendo 287.200.815 metri quadrati di filo di ferro dentato e asportando 1.085.806 proiettili di artiglieria abbandonati o affondatisi nel terreno.

Su 22.900 officine distrutte, 19.967 sono state ricostruite; su 58.967 chilometri di strade, 32.650 sono stati rifatti; su 6.123 chilometri di opere murarie, 5.180 sono stati rifatti.

Perchè i francesi tengono la Ruhr... "Lavoriamo per la pace del mondo,,

Nella giornata di ieri non sono mancate le manifestazioni ufficiali del pensiero governativo espresso in due cerimonie in provincia.

A Correze in Turenna, ha avuto luogo una cerimonia per l'inaugurazione di un monumento alla memoria dei caduti in guerra.

Alla cerimonia è intervenuto anche il Ministro delle Finanze De Lasteyrie il quale ha pronunciato un discorso in cui ha ricordato come la Francia abbia atteso per 4 anni una soluzione amichevole del problema delle riparazioni mentre la Germania ha cercato di guadagnare tempo e di dividere gli Alleati.

Il Governo tedesco — ha aggiunto il sig. De Lasteyrie — non ha mai avuto intenzione di pagare, adducendo il pretesto della sua miseria, mentre poi esso ha trovato i miliardi necessari ai propri bisogni ed ha gettato infine la sua maschera chiedendo una moratoria di parecchi anni. Fummo dunque obbligati ad entrare nella Ruhr che non sgombreremo, seguendo il metodo tedesco del 1871, prima di avere ottenuta soddisfazione.

Nel 1871 la Francia vinta e mutilata compì uno sforzo magnifico per liberarsi, inspirando fiducia al mondo intero. Mercè i nostri prestiti sia in Francia che all'estero potemmo anticipare il termine fissatoci mentre nel 1923 la Germania ha applaudito il Ministro del Reich il quale ha assicurato che il Paese non avrebbe adempiuto ai suoi obblighi.

Il sig. De Lasteyrie ha così concluso: Noi ci troviamo nella Ruhr per obbligare la Germania ad agire come agimmo noi nel 1871. Lavoriamo per la pace del mondo.

I funerali ad Essen

delle vittime tedesche

BERLINO, 8.

Il *Wolff Bureau* pubblica: Il seppellimento degli operai uccisi ad Essen avrà luogo martedì mattina. Nella stessa ora in cui avverrà la cerimonia funebre, si riunirà il Reichstag con l'intervento del presidente del Reich; il Cancelliere pronuncerà un discorso per commemorare le vittime.

Tutte le campane delle chiese suoneranno a morto.

Ad Essen i francesi hanno imposto alla città un contributo di 105 milioni di marchi, da pagarsi entro dieci giorni, come punizione per l'assassinio del soldato francese Schmidt.

I Soviety per una potente flotta aerea

PARIGI, 7.

Informazioni da fonte Czeco-Slovacca raccolte a Ginevra dal corrispondente dell'*Agenzia Russ Press* affermano che il Governo dei Soviet intende ora costituire una potente flotta aerea sia per lo sviluppo delle comunicazioni interne che dal punto di vista militare. In questi ultimi tempi dinanzi al Consiglio Supremo dell'esercito Trotzky aveva esposto le sue idee sulla ricostituzione dell'aviazione russa. Risulta da quanto egli disse in quella occasione, che la Direzione turca dell'esercito rosso studia attivamente un grande progetto per la costituzione di una potentissima flotta aerea considerata indispensabile alla Russia.

Teatri e Concerti

Il Re per le rappresentazioni classiche sul Palatino

S. M. il Re ha ricevuto giorni sono in udienza particolare una Commissione composta del tenente colonnello prof. Gobbi, del dott. cav. Del Rio — appartenenti al Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale Mutilati — e del dott. Lauro De Bosis, noto cultore di filologia greca.

La Commissione ha esposto a S. M. l'iniziativa presa dall'Associazione Mutilati per un breve ciclo di rappresentazioni classiche da tenersi sul Palatino nel prossimo mese di maggio, attore e direttore artistico Gustavo Salvini.

S. M. si è vivamente compiaciuta della nobile iniziativa che, senza scopo di lucro, ha per intento di accostare il popolo anche alle manifestazioni più elevate dell'arte con la divulgazione delle migliori opere dei grandi tragici di ogni epoca.

S. M. ha infine accettata la Presidenza Onoraria, bene augurando per il meritato successo della nobile iniziativa.

Luigi Pirandello a Parigi

Sabato è partito per Parigi Luigi Pirandello, del quale domani sera al Teatro des Champs Elisées andrà in scena per la prima volta l'oramai famosa commedia *Sei personaggi in cerca d'autore*.

L'attesa per questa « prima » a Parigi è vivissima. Tutta la stampa parigina si occupa in questi giorni del nostro illustre commediografo. Articoli su giornali e riviste hanno messo in luce l'opera pirandelliana. Gli scrittori francesi hanno preparato al forte nostro drammaturgo festose accoglienze. Un grande ricevimento ed un banchetto gli saranno offerti dalla Società degli Autori francesi. Un altro banchetto in onore di Pirandello sarà dato all'Ambasciata italiana.

Con Luigi Pirandello si trovano a Parigi Dario Niccodemi e l'avv. Paolo Giordani, presidente e consigliere della Società Italiana degli Autori.

Henry Bernstein a Roma

Stamani con l'espresso di Parigi, è arrivato a Roma ed è disceso al Grand Hotel, Henry Bernstein, l'illustre commediografo francese che al teatro ha dato commedie e drammi che sono divenuti popolarissimi in tutto il mondo.

Di Henry Bernstein si rappresentano sempre, anche nei nostri teatri, « La via più lunga », che è senza dubbio una delle più belle e significative commedie del teatro francese contemporaneo, e « La raffica », « Il ladro », « L'artiglio ».

Henry Bernstein ama ed ammira in modo particolare il nostro paese dove è già stato parecchie volte. Ora conta di restare a Roma più di una settimana.

Ruggero Ruggeri rappresenterà al Valle in omaggio dell'illustre scrittore « L'artiglio ». Annibale Betrone rappresenterà al Quirino altra opera del forte drammaturgo francese.

All'ospite insigne, cui abbiamo avuto più volte occasione di manifestare la nostra ammirazione, presentiamo con un cordiale « benvenuto » i nostri affettuosi omaggi.

Gli spettacoli al Teatro degli Italiani

Sabato scorso la compagnia del « Teatro degli Italiani », diretta da Lucio D'Ambra e da Mario Fumagalli, recitò per la prima volta un atto di Dario Niccodemi che ci sembra sia stato pubblicato, qualche tempo fa, su una rivista, ma che non era mai stato rappresentato: *La lettera smarrita*.

Si racconta in questo atto come una giovane e bella signora fosse in vivissime angustie per aver lasciato sulla scrivania una lettera diretta a un amico di famiglia, che, se trovata dal marito di costei, non potrebbe non suscitare nel suo spirito dei terribili sospetti. Ansie, disperazioni, sfoghi con la sorella; quand'ecco il marito rientra in casa proprio con l'amico al quale la lettera era diretta e, alla presenza di sua moglie, lo avverte che appena tornato a casa egli troverà una lettera di una bella signora. Che è accaduto? Il marito ha sì, trovato la lettera che sua moglie aveva smarrito, e per cui ella ha vissuto momenti così angosciosi, ci ha pensato un po' su; ma poi, per un cumulo di ragioni, ha finito per impostarla *tout bonnement*. Una risata generale conchiude le rapide scene che per quanto tenui, e senza pretese di sorta, sono condotte con grazia e con la consueta abilità del Niccodemi.

L'atto, interpretato vivacemente dalla signora Farina Moschino, e inscenato con la signorilità cui questo teatro ci ha abituati ormai, fu applaudito.

Stasera ultima replica di *Così è se vi pare*.

Le novità nei teatri di prosa

Al *Quirino*, questa sera, la compagnia di Annibale Betrone presenterà al giudizio del pubblico e in una edizione particolarmente accurata, il nuovissimo lavoro in quattro atti di Domenico Tumiati dal titolo: « Il conte Gioia » che a Napoli ottenne recentemente un caloroso successo. Oltre Annibale Betrone parteciperanno a questa « premiere » i migliori elementi della Compagnia.

Agli *Indipendenti* stasera alle 21.45 tre novità di prosa: « Il carosello » di E. Patti », con A. Aroldi, E. Cappabianca; « Il Paradosso della Felicità » di E. Contini, con Ja Ruskaja, F. Filippi, N. Meloni; « Il Venditore » di Anton Cecof tradotto da Interlandi con F. Filippi e N. Meloni.

Viva è l'attesa per questi nuovissimi lavori. Precederà « Il Furioso » di Scardaoni, con A. Amari, Ikar, Michaeloff, Alfidei.

Al *Valle*, domani, Ruggero Ruggeri offrirà al pubblico romano un'altra novità: *L'attore*, commedia in quattro atti di Sacha Guitry.

Al *Teatro degli Italiani*, giovedì, si rappresenterà per la prima volta il nuovo dramma di Salvator Gotta: *Lontananze*.

"Bacco in Toscana" all'Adriano

Guido Riccioli, il simpatico e popolare artista che prosegue sul teatro operettistico le tradizioni dei nostri comici dell'arte, nobilitando il ruolo di buffo fino a farne una continua geniale creazione di tipi, non si addormenta sugli allori mietuti col fortunatissimo *Don Gil dalle calze verdi*, e non abbandona il suo disegno di dar vita all'operetta italiana e di portare al trionfo la nostra musica. A giorni egli presenterà al pubblico romano un'altra operetta nostrana, che ha avuto vivo successo a Firenze, a Brescia, a Modena: *Bacco in Toscana*, di Renato Brogi, su libretto di Paolieri e Bonelli (Ciurgi).

Ferdinando Paolieri e il suo giovane collaboratore, tracciando una fresca vicenda intrecciata di avventure boccaccesche e di episodii sentimentali, sullo sfondo di tre quadri chiantigiani, hanno dato modo al geniale musicista di sfoggiare tutta la sua ricchezza di ispirazione. A quanto sappiamo, si tratta di una vera opera d'arte, attuata da tre uomini di teatro, con doviziosa signorilità e alla quale lo scenografo Carlo Bonafedi ha portato l'ausilio di un allestimento scenico di prim'ordine.

La Compagnia Riccioli dà del *Bacco in Toscana*, una speciale interpretazione, accuratissima e piena di sapore toscano.

AL VALLE. La compagnia Ruggeri rappresenterà stasera *La monella*.

AL KURSAAL-ROMA. La compagnia Pietromarchi replicherà stasera *La danza delle libellule* il cui successo si mantiene vivissimo. Quanto prima *Il marchese del Grillo*.

AUGUSTEUM

Nuove musiche straniere

Alberto Coates, di famiglia inglese, è nato a Pietrogrado, ha studiato in Germania ed ha ricevuto il battesimo di gloria a Roma. Questo direttore d'orchestra internazionalissimo venne tra noi per la prima volta quattro anni or sono e, subito dopo di aver preso contatto con il pubblico dell'« Augusteo », potè spedire agli amici lontani un messaggio con le fatidiche parole *Veni, vidi, vici*. Egli piacque, e oltremodo, per la sua affabilità di gigante-fanciullone: interessò per l'originalità delle sue movenze da *boxeur*; fu sinceramente elogiato per la vigoria delle sue interpretazioni, piene di fuoco giovanile, ma non mai arbitrarie o squilibrate. Rare volte un direttore straniero era riuscito a conquistare così rapidamente la devota simpatia del pubblico romano...

Effettivamente, il Coates è anche adesso assai amato dai frequentatori dell'« Augusteo »; però si incomincia a dubitare della sua abilità nel compilare i programmi dei concerti: ieri, ad esempio, la scelta dei pezzi da lui fatta è parsa, in complesso, poco felice. La prima parte del programma era vulnerata da una torturante *Ballata per due pianoforti e orchestra* di Leo Sowerby: la seconda serviva di gabbia a un'*Aquila* messa al mondo dal Coates stesso e nutrita della carne di Riccardo Strauss (orrore!). Wagner, col suo *Idillio di Sigfrido* (delizioso quanto volete, ma lungo e monotono) doveva servire di cuscinetto tra il Sowerby e il Coates: Glinka, rappresentato dalla vispa « ouverture » dell'opera *Russlan e Ludmilla*, apriva la marcia e Beethoven stava in fondo, con le bronzee batterie dell'*Eleonora N. 3* per salvare il maestro in caso di disastro. La *Ballata* e l'*Aquila* formavano il vero nucleo dell'audizione: nucleo non certo sfolgorante come quello della cometa di Halley...

Il Sowerby, musicista americano insignito del « Prix de Rome », è degno di alto rispetto per la sua abbondante e signorile produzione di musica da camera, della quale ci sono stati offerti dall'Accademia Filarmonica, alcuni *specimen* pregevoli. La *Ballata* che ieri il Coates ha presentato a noi in un'edizione accuratissima, vale come saggio di un giovane maestro che ha preso buona dimestichezza con gli strumenti dell'orchestra sinfonica moderna: però l'estrema — e non gradevole — fantasiosità di codesta musica, inesplicabile senza la guida del programma, l'assenza di motivi indiscutibilmente originali, e l'uso spesso incauto delle sonorità degli ottoni, rendono la composizione faticosa ed anche urtante. L'antico poema inglese — *Re Estmere* — al quale malauguratamente il Sowerby ha voluto ispirarsi, è così complicato che, al paragone, l'argomento della *Forza del destino* e quello del *Trovatore* diventano semplici e trasparenti come raccontini per fanciulli di tre anni! C'è da meravigliarsi che il Sowerby abbia potuto commettere un'errore di tanta gravità! Egli doveva pur sapere che un poema sinfonico legato a un programma letterario minuziosissimo, è inesorabilmente condannato a morire, *a meno che la musica non abbia una vita propria* (come nel caso del *Till Eulenspiegel* di Strauss). Ora, poichè la *Ballata*, senza il sussidio del programma, è un *rebus* insopportabile, possiamo dire che il suo lugubre destino sia fin d'ora fissato. E, di fatti, ieri l'uditorio la ha accolta con segni non dubbi di disinteresse o freddezza: però siccome alcuni avevano scortesemente sibilato, gli altri, per reazione, si sono dati ad applaudire con vigore e così, in definitiva, la *Ballata* ha valso a Leo Sowerby due chiamate al podio e molte manifestazioni di amicizia personale.

Esecuzione, come già abbiamo detto, ottima, per la vivace coloritura di ogni dettaglio. La parte del primo pianoforte era sostenuta dal Sowerby: quella del secondo, da Carlo Zecchi, il ventenne e trionfante pianista romano.

Ed ora, affrontiamo l'*Aquila*. Ce ne duole per il bravo Coates, ma dovremo fare uso del bastone per domare il grifagno uccello da lui procreato. Sarà una sgradevole, se pur necessaria impresa...

Il Coates, nello scrivere questo poema sinfonico, ha peccato di superbia: egli si è voluto cimentare — *tout bonnement* — con lo Strauss di *Vita d'eroe*. La sua *Aquila* è simbolica e sta a rappresentare l'uomo sublime e protervo, cui invano i mostriciattoli invidiosi tentano di recare offesa e che, dopo di avere sbaragliato legioni di aggressori vigliacchi, riprende la sua ascensione spirituale verso le supreme regioni della Bellezza. L'eroe di Strauss muore patriarcalmente coltivando i carciofi in un pingue potere suburbano; l'Aquila di Coates va invece a farsi accecare dal Sole. A parte tale divergenza, la vita dell'Eroe e quella dell'Aquila possono dirsi parallele...

Purtroppo, il talento inventivo di Alberto Coates non uguaglia quello di Riccardo Strauss: il musicista anglo-russo-tedesco conosce bene la sua partita, maneggia con abilità le grandi masse orchestrali ed ama le audacie dell'armonia nuovissima: però l'Aquila non ha mai un'idea peregrina e si muove in un'atmosfera piuttosto nebbiosa.

Il poema ieri è apparso interminabile e più d'uno, durante l'esecuzione, ha temuto che il regale volatile stesse per cadere sotto il piombo di qualche provetto cacciatore...

Alberto Coates, alla fine del poema, ha ricevuto scarsi applausi: nessuno, però, ha osato dimostrarsi feroce contro il musicista probo e sapiente.

Si indovina che, fra tanta nuova musica di povera sostanza, l'*Idillio di Sigfrido* — diretto con delicatezza squisita dal Coates — è apparso un tesoro più cospicuo di quello rinvenuto nella tomba del Faraone Tutankamen: quanto alla *Leonora N. 3* di Beethoven, non c'è che da registrare il suo cinquecentesimo successo romano: successo largamente previsto, e al quale ognuno di noi ha cooperato applaudendo con impetuoso entusiasmo.

Siamo usciti dall'« Augusteo » perfettamente convinti che Beethoven fosse proprio l'Aquila di quel mistico regno in cui Leo Sowerby e Alberto Coates avevano invano tentato di penetrare. Abbiamo tuttavia formulato l'augurio che ben presto questi musicisti egregi potessero riuscire a varcare d'un balzo le formidabili frontiere della Terra ch'è mèta del loro sogni.

A. G.

All'ADRIANO. Stasera la compagnia Riccioli rappresenterà l'operetta del Caucci *Grand Hotel*.

All'ARGENTINA. Stasera, a prezzi popolari, altra replica della *Signora padrona* di G. Benavente. Quanto prima serata in onore di Iuditta Rissone.

AL TEATRO DEGLI ITALIANI. Si darà stasera l'ultima definitiva replica di *Così è (se vi pare)*, a prezzi popolarissimi. A questo spettacolo potranno intervenire tutti gli abbonati ritardatari di qualsiasi turno, cui fu promesso una serata eccezionale in compenso del primo spettacolo che avevano perduto.

Al MANZONI. Continuano, fortunatissime, le repliche di *Pe' nu bacio a Zosò!* che la compagnia Scarpetta esegue egregiamente.

Al NAZIONALE. Molto pubblico e molti applausi alla compagnia Mohaldi sabato e ieri. Stasera *La verginella di Monteverde*, commedia salace (secondo l'avvertimento della compagnia) di A. M. Tirabassi. Domani *Otello*.

"I Compagnacci" al Costanzi

Domani, martedì, alle 21 — in sera 38.a d'abbonamento — si darà al *Costanzi* la prima rappresentazione della nuovissima opera del maestro Primo Riccitelli: *I Compagnacci*. L'avvenimento d'arte assume un'importanza speciale per il fatto che questo lavoro è stato premiato, nel 1922, al concorso lirico bandito dal Sottosegretariato di Stato alle Belle Arti, da una Commissione della quale facevano parte musicisti insigni quali Pietro Mascagni, Giacomo Puccini, Francesco Cilea e Bernardino Molinari.

L'opera del Riccitelli consta di un solo atto, ma è di ragguardevole ampiezza. Il libretto reca la firma di Gioacchino Forzano ed ha un carattere comico piacevolissimo. L'argomento è d'ambiente quattrocentesco e la gaia vicenda ha luogo a Firenze. L'inesorabile tirannia dello spazio ci costringe a rinviare a domani il riassunto di questo libretto che, vogliamo dirlo subito, è degno, in tutto e per tutto dell'insigne poeta-commediografo del *Gianni Schicchi*.

Il maestro Primo Riccitelli è ancora sconosciuto al pubblico di Roma, ma non è certo ignoto ai musicisti, che di lui ricordano una *Maria al Monte* rappresentata con vivissimo successo anni or sono al *Dal Verme* di Milano. Il Riccitelli, abruzzese di nascita, ha compiuto i suoi studi musicali a Pesaro, sotto la guida paterna e fervorosa di Pietro Mascagni. Melodista di schietta italianità, compositore di brillante ingegno teatrale, egli avrà certamente saputo illustrare la trama fornitagli dal Forzano con una musica spigliata, limpida, immune da influenze esotiche. Esprimiamo quindi la nostra intera fiducia in questi *Compagnacci* che il pubblico del « Costanzi » dovrà, domani sera, giudicare serenamente.

La concertazione dell'opera è stata compiuta con precisa assiduità dal maestro Gabriele Santini, che dirigerà l'orchestra. Le parti principali sono affidate alla Signorina Ofelia Parisini, al tenore Antonio Cortis, al baritono Taurino Parvis, al Nardi e al De Vecchi. Lo spettacolo sarà completato dal Prologo e dal primo atto della *Dannazione di Faust* diretti da Vittorio Gui. Intanto, stasera, a prezzi popolari, grande serata di gala per le fauste nozze di S. A. R. la Principessa Jolanda, con la *Butterfly*; protagonista ne sarà Carmen Melis, di cui ella è squisita interprete.

Mercoledì avremo poi l'ultima definitiva rappresentazione degli *Ugonotti* a prezzi popolarissimi.

Il Teatro del "Re Travicello"

Si è costituito in questi giorni, sotto gli auspici dell'Accademia del Cimento, il Teatro del Re Travicello, che si propone di rimettere in onore, attraverso una originale e grottesca stilizzazione, il vecchio fantoccio.

Scrive Bernardo Shaw: « Il burattino è l'arte ridotta alla forma primitiva; il suo costume, dal quale tutti i dettagli superfli sono scomparsi, la sua fisonomia sempre uguale, pietrificata per così dire in una smorfia piena di espressione, la sua mimica che riproduce il gesto umano con tutta l'evidenza della caricatura danno alla sua azione una efficacia tutta speciale ».

Le rappresentazioni avranno luogo settimanalmente al Teatro dei Piccoli, con un repertorio formato esclusivamente di novità: i «pupi» gli allestimenti scenici, i costumi saranno curati con intenti d'arte modernissima.

Il Comitato artistico è così composto: Massimo Bontempelli, Achille Campanile, Galeazzo Ciano, Jacopo Comin, Mario Corsi, Silvio D'Amico, Fausto Maria Martini, Piero Mastrocinque, Nicola Moscardelli, Corrado Petrone Guido Ruberti, Ardengo Soffici, Vincenzo Tieri, Adriano Tilgher.

La direzione è affidata all'architetto Camillo Mastrocinque.

SPETTACOLI del 9 Aprile 1923

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23

LUNEDI', 9 — Ore 21: A prezzi popolari (fuori abb.): Grande serata di gala per le fauste nozze di S. A. R. la principessa Jolanda:

Madama Butterfly

MARTEDI', 10 — Ore 21: (38.a abb.): Prima rappresentazione della nuovissima opera in un atto del m. Riccitelli: I COMPAGNACCI — Seguirà il Prologo e il 1.o atto di: DANNAZIONE DI FAUST.

MERCOLEDI', 11 — Ore 20.30: A prezzi popolarissimi, concordati col Comune di Roma, ultima e definitiva: GLI UGONOTTI.

TEATRO DEGLI ITALIANI

(Già Teatro ELISEO)

LUNEDI' 9 — Ore 21: Ultima replica a prezzi popolarissimi di

Così è (se vi pare)

TEATRO QUIRINO

Comp. drammatica ANNIBALE BETRONE

LUNEDI' 9 — Ore 21: Il nuovo lavoro in 4 atti di atti di Domenico Tumiati:

Il Conte Gioia

TEATRO DEI PICCOLI

Fantocci « SANTORO »

LUNEDI' 9 — Ore 17: Spettacolo di gala per le fauste nozze di S. A. R. la principessa Jolanda con replica di:

Guarda, guarda la mostarda

ADRIANO — Compagnia d'operette G. Riccioli — Ore 21: *Grand Hotel*.

ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 21: *Signora Padrona*.

KURSAAL ROMA — Compagnia d'operette Pietromarchi — Ore 21: *La danza delle libellule*.

MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — Ore 21: *Pe' nu bacio a Zosò*.

NAZIONALE — Compagnia italiana Mohaldi — Ore 21: *La verginella di Monteverde*.

VALLE — Compagnia drammatica R. Ruggero — Ore 21: *La modella*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.

UMBERTO I (Sala). Scelto spettacolo.

Romanzi italiani in Ispagna

« Novela libraria » la collezione di romanzi stranieri diretta da Blasco Ibañez, dopo aver pubblicato molti romanzi di autori francesi ha iniziato da qualche tempo, e con molta fortuna tra i lettori spagnuoli, la pubblicazione di romanzi italiani. E' già uscito il romanzo di A. Vanni: « La parodia dell'amore ».

Sono annunciati « Vita vergine » di Bilberto Beccari, tradotta dal celebre critico Andres Gonzales Blanco, « La vergine e la mondana » di M. Puccini « La pace degli angeli » di F. Sapori.

"Le tombe dei Faraoni"

E' questo il titolo della conferenza che Giulio Farina e Roberto Papini terranno giovedì, 12 aprile alle ore 16, nell'aula Magna del Collegio Romano.

La conferenza è a beneficio della Biblioteca circolante del Consiglio Nazionale delle donne italiane e si presenta come un avvenimento d'arte notevole sia per la competenza dei conferenzieri, valoroso egittologo il primo e profondo storico dell'arte il secondo, che per l'attualità e l'interesse dell'argomento.

CRONACA DI ROMA

Salviamo le zone monumentali

I villini fra il Palatino e l'Aventino

La questione che noi abbiamo sollevato circa queste costruzioni, che rappresentano un'offesa all'estetica ed alla tradizione, ci appariva troppo importante perchè non dovessimo approfondire le indagini, onde stabilire con precisione chi deve essere ringraziato dalla cittadinanza romana per il deturpamento che si sta effettuando. E' ben sì vero che, nei tempi calamitosi che stiamo attraversando le preoccupazioni di ordine materiale hanno assunto un'importanza predominante e che oggi tutte le menti sono rivolte alla risoluzione di problemi di ordine economico e finanziario, sicchè quando si parla di tradizione, quando si parla di estetica sembra a molti che ci si occupi del superfluo, del lusso, di qualche cosa che avrà indubbiamente il suo valore, ma che deve essere riservato ad altri momenti, in cui non urgano più la necessità — diremmo — del pane quotidiano. Ma noi non riusciamo ad adattarci a questa considerazione di gretto materialismo e pensiamo che, pur provvedendo alla risoluzione dei problemi che si attengono alla vita materiale della popolazione, non si debbano trascurare quelli dei beni immateriali, quelli della bellezza, appunto, dell'estetica della nostra città, quelli della tradizione artistica di Roma, che è proprio quella in cui si compendiano e su cui si fondano la suggestione e il fascino che fanno la Capitale d'Italia mèta di pellegrinaggi e oggetto di ammirazione universale.

Abbiamo, dunque, assunto informazioni a fonte sicura — sicurissima — e abbiamo potuto accertare un dato di fatto che veramente non ci saremmo aspettati.

Noi ritenevamo — per quanto « a priori » — che la costruzione incriminata fosse dovuta esclusivamente ad una caparbia volontà capitolina, la quale doveva essere passata sopra anche a formalità necessarie o, per lo meno, doveva non aver tenuto conto del parere di enti consultivi che era obbligata a domandare: credevamo, insomma, che la Commissione edilizia e la Soprintendenza agli Scavi ed ai monumenti dovessero aver dato parere contrario alla costruzione di quei famosi villini. Non potevamo infatti supporre che enti che sono stati creati appunto per la tutela dell'estetica e della tradizione potessero avere deciso diversamente, per conto loro. Se non che ora siamo venuti ad accertare questo fatto strabiliante: tanto l'una che l'altra commissione hanno dato parere favorevole.

Noi non vogliamo discutere in questo momento se il Municipio non avrebbe dovuto, malgrado quel parere favorevole, negare la autorizzazione, visto che il parere degli enti consultivi si deve chiedere, ma non costituisce un obbligo per chi glielo chiede. Per il momento ci accontentiamo di rilevare quest'assurda realtà: la Soprintendenza agli scavi ed ai monumenti dimostra di avere una così chiara visione del proprio cómpito (della tutela cioè che le è demandata) da poter trovare naturale che si vadano a costruire delle case nel 1923 fra il Palatino e l'Aventino perchè facciano bella mostra - fra le sacre reliquie del passato - di quel meraviglioso gusto artistico di cui dànno prova i costruttori moderni con quei villini di stile balordo che disgraziatamente costituiscono talvolta la sola caratteristica dell'edilizia moderna.

E qui ci sorgerebbe prepotente un desiderio: quello di conoscere il parere del sottosegretario alle Belle Arti sulla capacità che quella tale Soprintendenza a compiere la sua funzione. Noi non sappiamo da chi sia composta questa commissione: ma non possiamo non pensare che, tanto per cambiare, i casi sono due: o si tratta di persone che non hanno quel senso che si richiede per farne parte; o si tratta di persone che hanno quel senso, ma pensano ad altro.

Per il momento dobbiamo - e volentieri - constatare che il Municipio non ha peccato: gli si potrà imputare di non aver compreso che quello della Commissione edilizia e della Soprintendenza era un parere da non seguire, ma dal punto di vista formale, ripetiamo, ha la coscienza tranquilla, mentre coloro che sono incaricati della tutela delle nostre bellezze monumentali sono in tutt'altra condizione. E tanto più lo sono, in quanto il parere favorevole che essi hanno dato non è nemmeno per un villino o per un paio di case, come dapprima avevamo pensato, ma addirittura per tutto un lotto di costruzioni. Già: mentre abbiamo tanto terreno costruttivo che attende di essere utilizzato, si sta per far sorgere un gruppo di case addirittura in mezzo a quella zona monumentale!

Ed ora, dopo le recriminazioni, bisogna correre ai ripari. E' possibile far sospendere i lavori già iniziati? Quanto costerebbe, materialmente e moralmente? E, soprattutto: è possibile impedire che le costruzioni che ancora non sono state iniziate vengano intraprese?

Noi riteniamo che, quando interessi superiori della collettività sono in giuoco, gli interessi individuali possono esser sacrificati senza soverchia preoccupazione, specialmente se, come nel caso attuale, questo sacrificio non sia poi molto grande: perchè in fondo si tratta di convincere o costringere chi si vuol fabbricare una casa presso l'Aventino ad andarsela a fabbricare altrove.

Il nuovo ambasciatore di Spagna visita l'Istituto internazionale d'agricoltura

Ieri l'altro S. E. Francisco Reynoso, nuovo ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, si è recato a visitare l'Istituto Internazionale di Agricoltura a Villa Umberto. Erano a ricevere l'eminente diplomatico il senatore Pantano, presidente dell'Istituto, il signor Dop, vice presidente e Delegato della Francia, il delegato della Spagna, signor Bilbao y Sevilla e un gruppo di altri delegati fra i quali il signor Oscar Bollé (Belgio), signor Georges Radeff (Bulgaria), signor Asher Hobson (Stati Uniti d'America) conte Edoardo Soderini (Tripolitania e Cirenaica) signor J. J. Van Rijn (Olanda) e il signor B. Janiszowski (Polonia).

L'ambasciatore, accompagnato dal segretario generale, prof. Carlo Dragoni e dai Capi servizio, ha visitato i diversi Uffici dell'Istituto dichiarandosi lieto di aver potuto ammirare un'opera così alta e degna, le cui sorti stanno vivamente a cuore del Paese ch'Egli rappresenta.

Un thè è stato poi servito nel salone dei ricevimenti.

L'on. Mussolini nominato socio fondatore del Circolo della Caccia

Il Presidente del Circolo della Caccia in Roma, senatore Prospero Colonna ha inviato all'on. Mussolini la seguente lettera:

«Eccellenza, ho l'alto onore di comunicare a V. E. che nell'assemblea generale straordinaria dei Soci tenuta ieri nelle sale del Circolo, la numerosa riunione proclamò all'unanimità V. E. socio fondatore. Aggiungo che finalmente oggi si è coronata con un entusiastico successo l'idea da un pezzo germogliata nella mente di questa direzione di avere l'alto onore di includere il nome di V. E. nell'Albo dei Soci. Mi è sommamente grato porgerne avviso all'E. V. e nel tempo stesso esprimerle il vivissimo desiderio, mio e di tutti i soci, che voglia compiacersi di onorare di sua presenza le sale del Circolo ».

S. E. Mussolini ha risposto al senatore Colonna:

« Signor Presidente, Mi è giunta graditissima la lettera con cui Ella mi ha annunciato che l'Assemblea straordinaria del Circolo della Caccia mi ha voluto proclamare socio fondatore. Le nobilissime e patriottiche tradizioni del Circolo, le eminenti personalità dei suoi soci mi rendono particolarmente sensibile a tale nomina.

Lieto ed onorato di far parte della eletta istituzione, La prego di voler rendersi interprete di questi miei sentimenti presso i soci, esprimendo loro i sensi del mio grato animo.

Un particolare ringraziamento tengo inoltre ad inviare a Lei, signor Presidente, per le cortesi parole con cui ha creduto parteciparmi la nomina».

Il Dott. Eugenio Minossi

Si spense, ieri, improvvisamente, quando pareva pienamente ristabilito dalla lunga malattia che l'aveva prostrato l'anno scorso, e attendeva con rinnovata lena alle cure della sua professione. Povero buon Minossi! Egli fu, per parecchi anni, nostro compagno di lavoro; e la sua sparizione è un lutto anche per la Famiglia della *Tribuna*. Appena laureatosi, egli cominciò a scrivere, in questo giornale, con molto garbo e molta competenza, di cose scientifiche, inaugurando una rubrica speciale per l'igiene pubblica, allora trascurata, che servì non poco a svegliare l'attenzione dell'autorità e a promuovere necessari provvedimenti. L'esercizio della professione, che gli procurò subito larga clientela, lo distrasse dal giornale; ma il suo ricordo rimase sempre caro, fra noi. Era uno studioso e un osservatore tenace, ed era anche un amico fervido e sincero, perchè la nobiltà dell'ingegno si accoppiava in lui alla nobiltà dell'animo, formando un tipo eccezionale di saggezza e di bontà umana.

Mandiamo un mesto saluto alla sua memoria, e le nostre condoglianze alla Famiglia.

Mondo romano

Un ricevimento all'Ambasciata del Cile in onore del Cardinale Benlloch.

Ieri sera l'Ambasciatore del Cile presso la S. Sede e la signora Elvira Errazuriz de Urmeneta, hanno offerto nel loro magnifico villino di via Quintino Sella, un ricevimento in onore di S. E. il Cardinale Benlloch, arcivescovo di Burgos, recentemente nominato dal Pontefice capo di una missione che dovrà recarsi a Santiago. Al ricevimento erano stati invitati molti diplomatici e alcune dame del patriziato romano.

L'ambasciatore de Errazuriz che portava la Gran Croce dell'Ordine Costantiniano, ha ricevuto con molta cortesia i suoi ospiti coadiuvato dalla sua gentile signora in una toilette in velluto *chiffon fraise* con le insegne del S. Sepolcro e dalle graziose figliuole Anita e Mary.

Abbiamo visto tra le signore:

S. E. Madame de Azeredo, la Principessa Antici Mattei, la Contessa Van den Steen, S. E. M.me Hay, la Principessa Pignatelli d'Angiò, la Contessa Amalia Capello con la Gran Croce del S. Sepolcro, la Marchesa Muti-Bussi, M.me Matilde de Baeza, la Marchesa Afan de Rivera, la Marchesa Vincentini Orsini, la Marchese Godi di Godio, la Duchessa di Civitella, la Contessa Galletti di S. Cataldo, la Contessa Fanny Pellati, la Marchesa Greco di Valdina.

Tra le signorine, donna Nieves Massimo in una toilette verde smeraldo, donna Ghislaine Van den Steen in una deliziosa toilette bianca, donna Chiara Antici-Mattei, la sig.na Vincentini, la sig.na Fani, la sig.na Maria Teresa Armenteros.

Tra gli uomini:

L'ambasciatore del Brasile S. E. Magalhães de Azeredo - l'ambasciatore di Spagna marchese de Villasinda — il Ministro del Cile S. E. Villegas — il Ministro di Cuba S. E. De Armenteros — il Ministro del Messico S. E. Hay — il Ministro di Romania — M.r Alvaro de Baeza — M.r Enrico Baeza, Capo del protocollo del Governo cileno — l'incaricato d'affari della Repubblica Argentina M.r Rolandone — il marchese Afan de Rivera — il principe Boncompagni — il marchese Godi di Godio — M.r Rodriguez — Conte Fernandez Concha e altri.

La partenza da Roma dell'ex-presidente Pessoa

Dopo una lunga dimora fra noi, l'ex-presidente del Brasile dott. Epitacio Pessoa, lascia Roma circondato dalle manifestazioni più alte e più cordiali

Dai ripetuti attestati di amicizia e d'intimità che, all'uomo eminente ed alla sua famiglia, sono stati continuamente tributati dal Re e dal Governo, alle speciali feste ed onoranze che il Vaticano ha voluto particolarmente rivolgergli; alla simpatia che da tutti gli ordini della nostra popolazione, dalle alte classi a quelle popolari, ha sempre circondato qui la figura affascinante del grande presidente brasiliano, n'è nata una particolare popolarità per quest'uomo eminente in cui la nostra cittadinanza ha sentito subito ed istintivamente il sicuro ed appassionato amico dell'Italia. Epitacio Pessoa, partendo da Roma, deve ora sentirsi un poco romano, tanto è il calore dell'affetto dentro il quale egli è vissuto questi brevi mesi nella nostra città; e tanto è l'intimità con la quale, egli e la sua nobile famiglia, si sono in questo tempo connaturati con le nostre abitudini e con la nostra maniera di vivere.

Ma ciò che il presidente Pessoa ha qui compiuto con piena efficacia — sebbene la sua dimora fra noi avesse il solo motivo del riposo, e fosse del tutto privata ed *in incognito* — è stata una più intima e diffusa comunione di cordialità tra il Brasile e l'Italia. La permanenza tra noi dell'eminente uomo, ha reso popolare non solamente la sua figura, ma il sentimento e l'interessamento degli italiani verso il suo paese

All'uomo insigne che oggi lascia Roma, portando nel suo cuore una visione cordiale del nostro paese, e che sarà domani, come lo è stato ieri, uno dei maggiori e più sinceri amici dell'Italia, noi porgiamo il saluto del cuore, che è quello stesso del popolo italiano.

Come sono sfumate 10.000 lire di brillanti "fasulli"

Il tabaccaio Andrea Martorelli, di anni 38, romano, con negozio in via Alessandria, 148, contrattò per l'acquisto di 177 brillanti con tale Florido Ciambella, di anni 23, romano, abitante nella stessa via Alessandria al n. 119. Le preziose pietre vennero stimate nel negozio di orefice di Romano Vannuccini, posto anch'esso nella ridetta via.

I contraenti, soddisfatti ambedue della stima, usciti sulla strada, perfezionarono il contratto.

Il Ciambella consegnò i brillanti al Martorelli e questi lo ricambiò con un bel pacchetto di diecimila autentiche lire.

Se non che, erogati appena i biglietti, il Martorelli volle esaminare meglio le gioie acquistate, le quali, per incanto, si trasformarono immediatamente in dolori, perchè appartenevano alla più genuina qualità dei fondi di bicchiere.

— A trovare l'amatore, questi brillanti possono valere perfino dieci soldi! — gli disse un altro orefice al povero Martorelli, che vide sfumare l'affare, e più ancora, vide sfumate le diecimila lire.

Il Martorelli, disperato, corse a denunziare la truffa al commissario cav. Cadolino della squadra mobile, al quale consegnò il cartoccino dei presunti brillanti. Il Ciambella fu ricercato attivamente, ma riuscì introvabile.

Soltanto allora che si seppe di una sua fidanzata abitante ai Prati di Castello, rinacquero le speranze di acciuffarlo, in base ad un proverbio da adattarsi al caso, che riguarda la gatta che va al lardo...

Infatti, l'ispettore Ametta con tre agenti rintracciarono in via Famagosta l'ottimo Ciambella, che aveva fatta la medesima con un buco riuscito male.

Acciuffato, il degno Ciambella confessò il tiro giuocato al Martorelli. Perquisito, fu trovato in possesso di trecento miserrime lire. — «Le altre — disse — me le so' magnate!». E Martorelli rimane a rimpiangere i suoi bigliettoni truffati che gli saranno mònito salutare ad essere meno avido di fare affari buoni... come questo.

Una disgrazia al vice-ammiraglio Mannelli

Transitando per il Corso Umberto I, all'angolo di via de' Pontefici, il vice-ammiraglio cav. Raffaele Mannelli, fu Nicandro, di anni 72, da Cassino (Caserta), abitante al piazzale Flaminio 72, cadde malamente, producendosi una ferita sottonasale di qualche gravità.

All'ospedale di S. Giacomo, ove è stato subito trasportato, lo hanno giudicato guaribile in 20 giorni, con riserva. Numerosi amici sono andati a visitare il vecchio ammiraglio, facendo voti — ai quali noi ci associamo — per la sua rapida guarigione.

Il lavoro dei ladri

Iersera alle 19, ladri ignoti penetrati nell'appartamento della signora Emilia Molinari vedova Silvestroni sito in via degli Scipioni 8, rubarono in danno della Molinari stessa biancheria per il valore di mille lire ed in danno del subaffittuario rag. Enrico Scirrino lire 650 ed oggetti preziosi per il valore di alcune migliaia di lire. Il furto è stato denunziato al commissariato di P. S. di Prati.

Nel negozio di calzoleria di proprietà del sig. Rinaldo Bianchi, sito in via Lombardia 16, ignoti ladri hanno rubato una quarantina di paia di scarpe per il valore di circa 2000 lire. Del furto si occupano gli agenti del Commissariato del Castro Pretorio.

— Nella notte del 6 al 7 corrente i ladri penetrati nel negozio di generi alimentari di Attilio Frattini in via Baccina 80 hanno rubato lire 150 in danaro, e due biciclette del valore complessivo di 1800 lire. Il Commissario cav. Ranieri dell'ufficio di P. S. dei Monti ha iniziato le indagini per l'arresto dei ladri.

Attraverso i rioni

UNA RAPINA A CAMPO DI FIORI — Stanotte, verso le 1.30, in piazza Campo di Fiori, due individui fermarono il nominato Alfredo Pozzi, di Giovanni, da Tregò (Milano); gli fecero alcune dimande vaghe ed uno di essi, con atto rapidissimo, gli strappò il portafoglio contenente 60 lire, dandosi alla fuga. Il Pozzi cercò d'inseguire il rapinatore, ma il complice di questo lo trattenne dandogli un pugno poderoso alla nuca.

Malgrado questo, il Pozzi tentò ancora l'inseguimento. Soltanto la pattuglia dei carabinieri però riuscì ad acciuffare uno dei ladri in via Monserrato. Costui fu identificato per Civitenga Giovanni Pietro, di Luigi, di anni 25, romano, senza fissa dimora.

Il portafoglio però, colle relative sessanta lire, del povero Alfredo Pozzi rimangono tuttora latitanti, assieme col galantuomo che ne eseguì la rapina.

CINQUE COLPI DI RIVOLTELLA sparava iersera il pregiudicato Cavalletti Lombardo, abitante in via Campani, contro un suo fratello, col quale esso era venuto a diverbio. Accorsero gli agenti: trovarono la rivoltella nel cortile ed ora cercano il pregiudicato sparatore, che ebbe cura di squagliarsi, in quanto che si ha fondato sospetto ch'egli abbia ferito il fratello.

L'ALTRA SERA. — Circa le 21, un carrozzino trainato da un cavallo, guidato dal commerciante Domenico Mariani, di Gregorio, romano, di anni 33, abitante in via Nomentana 337, percorrendo a corsa velocissima il viale della Regina investiva il portiere Antonio Conci abitante al Corso d'Italia 97. Il Conci riportava delle ferite alla testa e commozione cerebrale per le quali è stato giudicato guaribile in 12 giorni dai sanitari del Policlinico.

ALL'OSPEDALE DI SAN GIOVANNI, iersera alle 23, si è presentato Nazzareno Pini, fu Pietro, di anni 30, romano, abitante a Centocelle per farsi medicare una ferita di coltello all'avambraccio sinistro. E' stato giudicato guaribile in 20 giorni salvo complicazioni. Interrogato dalla guardia Nicotera, di servizio al nosocomio il Pini ha dichiarato di esser stato ferito, senza motivo, da un giovane a lui sconosciuto. Del fatto si occupano i carabinieri della stazione di Porta Maggiore.

ALLE 2 DELLA SCORSA NOTTE il signor D'Arco, segretario della sottosezione del fascio di Porta Pia e Salaria, mentre rincasava accompagnato da due fascisti, in via Nomentana, all'altezza di Via Novara, è stato fatto segno a tre colpi di rivoltella fortunatamente andati a vuoto. Denunziato il fatto al Commissariato di P. S. di Porta Pia sono stati identificati gli sparatori nelle persone dei pregiudicati Fausto Milani, di Luigi, di anni 25, romano, abitante in via Zara 227, Augusto Pennacchiotti, di Saverio, di anni 20, romano, abitante in via Zara pure al n. 227 ed Onofri Cesare, di Francesco, di anni 25, romano, abitante in via Padova 11. I tre individui si sono dati alla latitanza.

PER DISPIACERI DI FAMIGLIA ieri alle 15, Evelina Casale, di Francesco, di anni 18, abitante in via Principe Amedeo 123, si avvelenava ingoiando alcuni sorsi di acido fenico. E' stata trattenuta in osservazione dai sanitari dell'ospedale di San Giovanni.

BANCA ITALO-BRITANNICA

CAPITALE Lit. 20,000,000 inter. versato - Fondi di Riserva Lit. 600,000

Società Anonima - Sede Sociale: MILANO, 5, Via Manzoni

Sede di: **MILANO,** *5, Via Manzoni* - **GENOVA,** *3, Via Banchi* - **NAPOLI,** *60, Via Medina*

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1922.

ATTIVO.

	Lit.	Lit.
Cassa	514,017.04	
Fondi disponibili presso Banche in Italia	10,093,287.20	
all'Estero	3,695,194.45	
Effetti cambiari e Buoni del Tesoro	57,810,790.15	
Riporti su Fondi dello Stato	52,600,282.10	124,712,571.54
Corrispondenti, Conti Correnti e Debitori diversi	9,752,856.50	
Debitori per accettazioni, avalli e girate	28,524,715.35	
Titoli di Proprietà	1,560,847.50	
Mobilio	1.00	39,838,420.35
		164,550,991.89
Titoli a cauzione	350,000.00	
Conto Titoli	96,208,093.90	96,558,093.90
		Lit. 261,109,085.79

PASSIVO

	Lit.	Lit.
Corrispondenti, Conti Correnti e Diversi	116,477,274.56	
Creditori Diversi	4,913,545.93	121,390,820.49
Accettazioni, Avalli e Girate:		
Accettazioni (nostre)	182,542.50	
Accettazioni (dei nostri corrispondenti per nostro conto	20,016,601.85	
Avalli	2,823,685.45	
Girate	5,501,885.55	28,524,715.35
		149,915,535.84
PATRIMONIO SOCIALE		
Capitale Sociale, Lit. 20,000,000, diviso in 4,000 azioni di Lit. 5,000 cadauna di cui:		
2,000 azioni interamente liberate	10,000,000.00	
2,000 azioni liberate di 2/10	2,000,000.00	12,000,000.00
Fondi di riserva:		
Ordinaria	99,054.58	
Speciale di Accantonamento	350,000.00	449,054.58
Risconto Portafoglio a favore 1923		1,450,285.45
UTILI		
Saldo utili 1921	127,971.91	
Utili Netti Esercizio 1922, come da Conto Profitti e Perdite	608,144.11	736,116.02
		164,550,991.89
Depositanti Titoli a Cauzione	350,000.00	
Depositanti Titoli	96,208,093.90	96,558,093.90
	Lit.	261,109,085.79

Conto Profitti e Perdite

	Lit.
Risconto Portafoglio a favore Esercizio 1923	1,450,285.45
Utili netti Esercizio 1922, portati a Bilancio	608,144.11
	Lit. 2,058,429.56

	Lit.
Utili dell'Esercizio al netto da spese d'Amministrazione, spese generali, tasse, imposte e perdite diverse	2,058,429.56
	Lit. 2,058,429.56

Relazione dei sindaci

Signori Azionisti della BANCA ITALO-BRITANNICA.

Abbiamo esaminato il sopra esposto bilancio chiuso al 31 dicembre 1922, e lo abbiamo controllato con i libri della Banca, ottenendo tutte le informazioni e spiegazioni che abbiamo richieste. Ne abbiamo tratto l'opinione che il detto bilancio è accuratamente stabilito e che rende una dimostrazione vera ed esatta degli affari della Banca. La situazione è patrimonialmente sana, finanziariamente liquida, come meglio non si potrebbe desiderare. Con l'intervento alle sedute del Consiglio e le verifiche operate da noi durante l'anno presso le varie Sedi della Banca ci siamo accertati del suo regolare funzionamento amministrativo e del rispetto alle disposizioni di Statuto e di Legge.

Vi invitiamo pertanto ad approvare il Bilancio ed il conto Profitti e Perdite nonchè il riparto degli utili proposto dal Consiglio.

Milano, 12 marzo 1923.

Sindaci: MORO GIOVANNI — G. COTTA RAMUSINO — MARANA ERNESTO.

Allocuzione del Presidente del Consiglio di Amministrazione commend. nobile Giorgio Manzi Fè all'Assemblea Ordinaria tenutasi a Milano il 6 aprile 1923.

Signori,

Prima di mettere ai voti la proposta di approvazione della Relazione e del Bilancio sarà opportuno che io vi dia qualche ragguaglio sull'andamento della Banca. Desidero subito dire che in conformità con il programma tracciatoci e con il carattere della nostra Banca, non ricerchiamo le operazioni bancarie connesse col commercio interno se non in quanto siano necessarie per l'impiego temporaneo delle nostre disponibilità o siano la conseguenza di quelle inerenti al commercio internazionale, e particolarmente con i paesi britannici, che formano il nostro scopo. La nostra Banca non vuole essere una non-desiderata o superflua aggiunta alla fitta rete di Istituti che forma la ottima organizzazione bancaria italiana, ma è stata creata per uno scopo ben determinato, quello di appoggiare bancariamente, in modo diretto od indiretto, il commercio di importazione ed esportazione nelle svariate sue manifestazioni, e precipuamente quello con l'Impero britannico.

Tale nostro programma comporta necessariamente una graduale espansione della Banca verso i maggiori emporii mercantili del Regno, e particolarmente verso i porti. Il primo passo abbiamo fatto con l'apertura di una Sede a Napoli ove importanti sono i traffici con l'estero. La prossima mossa sarà verso Venezia ove ci siamo già assicurati dei locali in favorevole posizione. Avverto però che intendiamo di procedere con ponderazione consolidando la nostra organizzazione ad ogni tappa prima di inoltrarci.

Pochi sono i commenti che posso fare sul Bilancio sottoposto alla vostra approvazione: Esso è la dimostrazione grafica della nostra politica di affari quale vi ha poc'anzi illustrato; poche categorie di operazioni; crediti commerciali ed operazioni da essi derivanti, ed infine impieghi di disponibilità. Caratteristica di questi la assoluta liquidità, poichè contro un totale di Lit. 121,390,820 di denaro affidatoci da Corrispondenti e clienti teniamo Lit. 124,712,571 di attività di immediata realizzabilità.

Questa non è certo una politica proficua ma è quella che meglio risponde al nostro programma e che intendiamo di seguire tenacemente dappoichè non dubitiamo che anche voi, Signori Azionisti, sarete consenzienti che convenga anteporre il beneficio della liquidità a quello dei lauti dividendi.

L'anno 1922 non è stato favorevole ai traffici internazionali. Troppe sono le difficoltà che ancora si frappongono alla ripresa delle correnti di traffico. Nessun progresso si è fatto verso la soluzione dei gravi problemi sorti dalla guerra e ancor più da una pace nominale e mal congegnata: la politica complica continuamente i problemi economici, ai quali dei semplici uomini di affari troverebbero rapidamente il rimedio se non scientifico almeno pratico sol che si fosse riuscito a costituire una atmosfera di sincera cooperazione e coordinazione di interessi. E' una malinconica constatazione che gli altisonanti proponimenti in questa direzione rimangano persistentemente platonici. In questa generale confusione è assai confortante il deciso mutamento di indirizzo che ha saputo prendere l'Italia.

Le nostre intime relazioni coi mercati esteri mi permettono di riportarvi l'eco fedele delle favorevoli impressioni che vi si nutrono sulla presente situazione politica ed economica dell'Italia quale si presenta agli occhi dell'osservatore lontano. Credo di non poter fare meglio che leggervi in traduzione alcuni brani del discorso pronunziato all'Assemblea degli azionisti della British Italian Corporation, Limited, di Londra dal suo Presidente sig. Beaumont Pease, nostro collega in questo Consiglio. L'autorità che gli conferisce l'alta posizione che egli occupa nel mondo finanziario inglese dà alle sue parole una importanza non comune. Dice il sig. Pease:

« Soffermandomi in modo speciale sul Paese nel quale la Corporation ha i suoi maggior interessi sono lieto di fare la confortante constatazione che l'Italia è l'unico Paese che al pari dell'Inghilterra sia facendo un reale sforzo per mettere la sua casa in ordine. Ciò che fu chiamata una rivoluzione senza spargimento di sangue e che io preferirei di chiamare una violente evoluzione o anche reazione, veramente meritevole di ammirazione. Essa costituisce uno di quei fatti storici che possono soltanto avvenire e risolversi in un successo se non sotto la condotta di un uomo veramente forte e coraggioso. Queste qualificazioni indubbiamente si adattano al sig. Mussolini il quale, sorto da relativa oscurità, fu proclamato dal Re Primo Ministro d'Italia nello scorso Ottobre. Il potere di cui egli sà dare prova gli darebbe forse diritto ad un titolo meno anodino di quello che ha scelto se non fosse evidente che egli si è realmente guadagnato l'appoggio di una grande maggioranza, e la migliore, fra i suoi concittadini. Ciò che egli ha operato per il bene del suo Paese in pochi mesi di dittatura costituzionale è rimarchevole. Il profondo scetticismo che aveva invaso questa coraggiosa Nazione e lo scoraggiamento che era constatabile in alcune parti di essa come conseguenza dei molti disinganni dovuti alle condizioni disordinate del periodo post-bellico, sono completamente spariti. Voi trovate oggi un Paese in cui ogni uomo che incontrate è pervaso da una nuova fede, dalla certezza che esso uscirà vittoriosamente da ogni difficoltà, da un rinnovato senso di dovere civico. Se ciò fosse per essere il solo risultato dell'avvento del sig. Mussolini al potere, egli avrebbe già reso il maggiore servizio al suo Paese. Ovunque in Italia avete ora la sensazione della disciplina, che l'ordine vi prevale o che sarebbe fatto prevalere; le ferrovie osservano gli orarii, i pubblici servizii si svolgono senza intoppi e con osservanza dei regolamenti e maggiore cortesia verso il pubblico.

« L'atmosfera è perciò favorevole quanto possa esserlo per il poderoso programma di Governo del sig. Mussolini. Egli ha indubbiamente ancora da fronteggiare difficoltà considerevoli fra le quali la lotta contro i cosidetti interessi acquisiti non è certo la minore.

« Tutti i bene-auguranti all'Italia debbono augurargli la maggiore misura di successo. La sua politica generale può riassumersi come segue:

« Ordine all'interno ad ogni costo e pace in Europa; affermazione della posizione internazionale dell'Italia; il pareggio del Bilancio dello Stato nel minor tempo possibile, non con ulteriori balzelli ma per effetto di economie e revisione della tassazione e con il passaggio all'industria privata dei servizi pubblici ora esercitati dallo Stato.

« Per questi provvedimenti egli ha ottenuto mano libera avendogli il Parlamento concesso i pieni poteri sino al marzo 1924. La fermezza e determinazione con cui egli applica la scure alle spese dello Stato è rimarchevole. Tale è l'enfasi che il Signor Mussolini applica a questo lato del suo programma che recentemente fiancheggiato in grande pompa dai Sotto Segretarii e dallo Stato maggiore dei tre dicasteri da lui dipendenti (la Presidenza, il Ministero degli Interni e quello degli Esteri), egli visitò in persona il Ministro delle Finanze per consegnargli il consuntivo delle economie che egli intende introdurre nelle spese di quei dicasteri ed in tale occasione pronunziò un discorso che non lascia dubbio sulle drastiche sue intenzioni a tale riguardo.

« La riduzione dei preventivi di spesa per l'esercizio 1923-24 sottoposti pochi giorni or sono al Consiglio dei Ministri da quello delle Finanze ammonta già a Lit. 411,000,000 ed è stato riferito che il Presidente signor Mussolini non ne fu soddisfatto e richiede ulteriori riduzioni.

« Un'altra misura già decisa e degna di nota è la riduzione del personale ferroviario di Stato: 40,000 uomini sarebbero licenziati e verrebbe introdotta una interpretazione ragionevole della giornata di otto ore.

« Il passaggio delle ferrovie e di altri servizii pubblici all'industria privata, potrà essere compito difficile almeno per le prime. Prescindendo dalla difficoltà di sradicare gli effetti sul personale di 15 anni di servizio di Stato, temo che i bisogni di nuovo capitale, specie per il materiale rotabile e poi per l'elettrificazione, saranno grandi. Mi domando se questi capitali potranno trovarsi in Italia ed ho qualche dubbio che si possano trovare attualmente in Europa.

« Ritengo che a questi ed altri bisogni di nuovo capitale (sviluppi nel ramo idro-elettrico) sia dovuta la esenzione di tassa di Ricchezza Mobile, recentemente decretata, a favore del capitale straniero che si investisse in Italia entro un determinato periodo. Anche ammettendo che condizioni sufficientemente attraenti siano offerte oltre alla esenzione di tassa di Ricchezza Mobile io temo che è troppo recente il tempo in cui investitori stranieri in materia di tassazione e di stipulazioni contrattuali relative al pagamento di interessi in oro. Per quanto simili mutamenti di legislazione siano giustificabili dal punto di vista del debitore, essi sono ricordati come inadempimenti di alcune obbligazioni contrattuali. Occorreranno impegni ben fortemente corredati per rimuovere la diffidenza.

« Un altro fatto che può ostacolare la conclusione di prestiti all'Estero è il ritardo nella liquidazione dei debiti interalleati di guerra. So' bene, e lo dissi l'anno scorso, quanto questa questione sia connessa alle riparazioni dovute dalla Germania e quanto da esse dipenda e quanto si possa dire in equità in favore di una revisione fondamentale di tali debiti in base alla loro origine. Sono convinto che nessuno degli Stati debitori contempli il ripudio, puro e semplice, di tali debiti. Nondimeno, la teoria del ripudio è discussa nella stampa e nessuna dichiarazione ufficiale ne smentisce la intenzione. Da ciò deriva gran danno.

« Io sono certo, che anche nello stato attuale delle cose, delle liquidazioni soddisfacenti per il Debitore quanto per il Creditore sarebbero possibili. Qualunque liquidazione, purchè accettata come equa e giusta da ambe le parti, rischiarirebbe gli orizzonti e le sue conseguenze favorevoli compenserebbero rapidamente le due parti del loro sacrificio come lo prova chiaramente il recente consolidamento del debito Britannico verso gli Stati Uniti. Io esprimo sinceramente il voto che l'Italia sia la prossima a sistemare il suo debito e sono certo che essa incontrerebbe ogni imaginabile facilità da questa parte ».

Ho visto recentemente giudizi espressi anche da un illustre uomo politico francese, il Senatore Lazare Weiller, in una sua intervista col giornale « L'Information » di Parigi. Dopo le aspre lotte interne e gli scoraggiamenti di un passato vicino, questi giudizii sono altamente confortevoli e lusinghieri e non possono mancare di rinfocolare la sacra fede nei suoi alti destini così felicemente rinata nel fiero e generoso popolo d'Italia. Dice bene il signor Pease quando asserisce che se l'uomo che ha preso sei mesi or sono le redini del Governo non avesse reso o non rendesse altro servigio all'Italia, le avrà sempre reso quello incomparabile di averle ridata la sua anima e la coscienza di sè stessa, supremo bene. Ed è sotto gli auspici della fiducia che nasce da simili impressioni che questa nostra Banca, posto avanzato di interessi esteri veramente amici dell'Italia, si accinge alla sua opera di fratellanza apportando il suo ausilio ai reciproci scambi commerciali.

Sulla questione della revisione dei debiti interalleati, è notevole il discorso pronunziato al recente Congresso della Camera di Commercio Internazionale tenutosi a Roma dal signor Fred. I. Kent, Vice-Presidente della Bankers Trust Company di New York e delegato americano a quella Conferenza. Ci vediamo confortati dalle sue parole sulla opinione espressa nella nostra relazione all'assemblea dell'11 aprile 1921, che anche negli Stati Uniti si farebbe strada nella opinione pubblica la necessità, anche nel loro proprio interesse, di avvicinare questa questione con spirito di equità.

Deliberazioni dell'Assemblea

« L'Assemblea udita la relazione del Consiglio di Amministrazione e quella dei Sindaci approva il Bilancio ed il Conto Profitti e Perdite per l'esercizio 1922, dà scarico al Consiglio di Amministrazione per la sua gestione e delibera che gli utili di Lit. 705,170.60 rimanenti disponibili dopo assegnazione di Lit. 30,945.42 al Fondo di Riserva ordinario siano destinati come segue:

1. Dividendo agli azionisti in ragione di 4% all'anno su capitale versato *pro rata temporis* e cioè	
Lit. 200 ad ognuna delle 2,000 Azioni da Lit. 5,000 interamente liberate per 12 mesi	Lit. 400,000.00
Lit. 30 ad ognuna delle 2,000 azioni da Lit. 5,000 liberate di 2-10 per 9 mesi	60,000.00
2. Alla riserva speciale di Accantonamento	120,000.00
3. Riporto a conto nuovo	125,170.60
	Lit. 705,170.60

e demanda al Consiglio di fissare la data per il pagamento del dividendo con deduzione del 15% sulle azioni al portatore e con l'aggiunta dell'abbuono differenza tassa negoziazione alle azioni nominative ».

2. L'Assemblea per acclamazione elegge il comm. Nicola Pavoncelli a Consigliere di Amministrazione.

3. L'Assemblea nomina i sigg. prof. Giovanni Moro, prof. Giuseppe Cotta Ramusino e rag. Ernesto Marana a sindaci effettivi ed i sigg. avv. Carlo Alberto Cobianchi e rag. Corso Enrico a Sindaci supplenti.

Consiglio di Amministrazione

Comm. nob. *Giorgio Manzi Fè*, Londra, Presidente.

Gr. uff. *Giorgio Mylius*, Milano, vice-presidente.

Robert H. Benson, della casa R. Benson e C., Londra.

William H. Kirby, Genova.

J. W. Beaumont Pease, Londra, presidente della Lloyds Bank, Limited, Londra, Presidente della London e River Plate Banck, Ltd., Londra, Vice-presidente della Lloyds e National Provincial Foreign Bank, Ltd., Parigi.

Comm. *Nicola Pavoncelli*, Napoli, membro del Consiglio Superiore della Banca d'Italia, Roma.

Conte *Enrico San Martino e Valperga*, Roma, senatore.

Ispettore Generale

PERCIVAL A. THOMAS.

Direzione

Giorgio Le Mesurier, direttore.
Jacques Schraemli, id.
Filippo Flores, id.
Francesco S. Storace, id.
Gabriele Fubini, con-direttore
Emilio Manzi Fè, vice-direttore
Paolo Clerici, id.
F. de Galleani, id.
G. Forster, id.

Operazioni della Banca

La Banca Italo Britannica compie tutte le operazioni bancarie connesse col Commercio di Importazione ed Esportazione: aperture di Crediti documentarii, anticipi su documenti e su merci, incassi, divise estere, lettere di credito e pagamenti telegrafici per ogni paese, acquisti e vendite di titoli alle Borse Italiane ed Estere.

La Banca apre Conti Correnti attivi e passivi e riceve depositi fruttiferi a vista o a termine, in qualunque moneta.

Società Molini & Pastificio Pantanella

ANONIMA - SEDE IN ROMA

Capitale L. 10.000.000 interam. versato

Si avvertono i Signori Azionisti che a partire dal giorno 15 corr. Aprile è pagabile la cedola N. 27 riferentesi all'Esercizio 1922 in *lire otto e centesimi cinquanta* (L. 8.50) per ogni azione al lordo delle imposte:

In Roma e Milano presso la Banca d'Italia — Banco di Roma — Credito Italiano — Banca Commerciale Italiana.

Roma, 7 Aprile 1923.

Società Volsinia di Elettricità

Avviso Pagamento Dividendo

Il giorno 30 marzo ha avuto luogo l'Assemblea annuale della Società Volsinia, nella quale si sono approvate alla unanimità le Relazioni del Consiglio, dei Sindaci ed il Bilancio.

Furono confermati a consiglieri di Amministrazione gli on. avv. Antonio Scialoja e ing. Icilio Manzi, ed a Sindaci i signori Cantoni rag. Raffaele, Piazzoni cav. Adolfo e Rinaldi rag. Ernesto.

Il Dividendo, stabilito in L. 40 per le Azioni Nominative, sarà pagabile presso la Sede della Società; mentre per le Azioni al Portatore presso la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, il Banco di Roma e la Banca Commerciale Triestina, al netto dell'imposta governativa del 15% e cioè in Lire Trentaquattro.

Il pagamento avrà luogo a decorrere dal 15 aprile 1923.

Roma, 7 aprile 1923.

Il Consiglio d'Amministrazione.

"ELBA"

Società Anonima di Miniere e di Alti Forni

Sede in ROMA - Direzione Generale in GENOVA

CAPITALE SOCIALE L. 20.000.000 interamente versato

Si avvertono i Signori Azionisti che, avendo l'Assemblea ordinaria tenuta a Roma il 29 Marzo u. s. approvato il bilancio al 31 dicembre 1922 ed il Conto «Profitti e Perdite» relativo, il dividendo del 7 per cento sul valore nominale delle azioni è pagabile presso le Sedi del Credito Italiano e della Banca Commerciale Italiana a partire dal giorno 16 del corrente mese.

Ai possessori dei titoli nominativi saranno pagate L. 2.80 per azione, dietro presentazione dei titoli per l'annotazione del pagamento.

Ai possessori dei titoli al portatore saranno pagate L. 2.38 per azione, venendo trattenuta la tassa del 15 per cento mediante ritiro della cedola N. 16.

Anche i possessori di titoli al portatore sono pregati di presentare i titoli per la stampigliatura della riduzione del capitale Sociale da L. 125.000.000 a L. 20.000.000.

Roma, 3 aprile 1923.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

Ultime notizie e informazioni

La situazione estera
esposta dal Presidente del Consiglio

Nel Consiglio dei Ministri di sabato sera, il Presidente on. Mussolini rese conto ai colleghi sui seguenti argomenti principali di politica estera: la sospensione dei lavori della Conferenza di Abbazia, la prossima ripresa della Conferenza di Losanna, la questione dei rapporti italo-polacchi, i colloquii col Cancelliere Siepel e le nostre relazioni con l'Austria.

Non vi sono state dichiarazioni sostanzialmente nuove. L'on. Mussolini non ha fatto se non esporre, con molto ordine e molta lucidezza, i precedenti immediati e lo stato attuale delle diverse questioni. Quanto alle conversazioni con i delegati jugoslavi per la sistemazione di Fiume e l'applicazione degli accordi di S. Margherita, l'on. Mussolini ha, con la sua alta autorità, confermato quanto eravamo andati sostenendo nei giorni scorsi: cioè che, di fronte alla riserva jugoslava la quale esigeva lo sgombero del Delta e di Porto Sauro, l'Italia non poteva accedere a nessuna pattuizione che rompesse l'unità del porto di Fiume e danneggiasse irrimediabilmente le sorti del nuovo Stato. I delegati italiani presentarono allora un nuovo progetto di sistemazione fiumana che tiene conto nel miglior modo delle obiezioni jugoslave. Ora, questo progetto è stato esaminato dal Governo di Belgrado. Le conversazioni verranno riprese prossimamente: il comunicato ufficiale del Consiglio non lo dice; ma si comprende che verranno riprese sulla base del nuovo progetto italiano.

Quanto ai rapporti italo-polacchi, si è appreso con sodisfazione dal comunicato che tanto il Presidente italiano del Consiglio quanto il signor Skrzyski si sono trovati d'accordo sulla partecipazione del carbone e dei petrolii polacchi all'economia italiana e sul favore con cui il Governo di Varsavia avrebbe accolto imprese italiane che volessero svolgere la loro attività sul territorio del nuovo Stato nordico.

Quanto ai rapporti con l'Austria, essi sono divenuti sempre più stretti, cordiali e fattivi. E' imminente la conclusione e la firma del trattato di commercio fra i due paesi, come pure la restituzione delle piccole proprietà di privati austriaci in Italia, sequestrate dal Governo di Roma, e la restituzione ai privati italiani dei loro beni situati in Austria. Tutte le piccole questioni di divergenza fra i due paesi, riguardanti il traffico, le comunicazioni e i trasporti attraverso il Porto di Trieste sono in via di eliminazione. E' stato anche concordato in massima il trattato di commercio con la Jugoslavia, che verrà assai presto concluso in tutte le sue clausole e potrà avere applicazione dentro la metà dell'anno corrente.

I danni dell'incendio alla Posta Centrale

In seguito agli accertamenti, ora ultimati, dei danni causati dall'incendio verificatosi nella notte del 28 marzo scorso nei locali dell'Ufficio telegrafico centrale di San Silvestro, è risultato che l'ammontare complessivo dei danni, sia del fabbricato che degli apparecchi non raggiunge i due milioni.

Nelle due sale occupate dagli apparati celeri stampanti andarono distrutte venti quadruple e dieci duple Baudot, oltre la Rowland e la Murray, tutte le comunicazioni e i commutatori decentralizzati, gli impianti di luce ed altri materiali accessori. Andò anche distrutto quasi tutto il materiale dell'officina.

In sostituzione degli apparati Baudot la Amministrazione ha potuto provvedere subito con le scorte esistenti presso il Magazzino Centrale, per modo che la riattivazione dei servizi, per quanto in via provvisoria, fu potuta effettuare con grande rapidità.

Non occorrendo acquistare subito altri gruppi Baudot, si prevede che per ricostruire l'ufficio e per le riparazioni all'edificio potrà bastare la spesa di un milione e 200 mila lire.

L'Ufficio Telegrafico era assicurato contro gli incendi presso la Società Cattolica di Assicurazione di Verona, la quale, lo stesso giorno dell'incendio, nominò il suo perito recatosi subito sul posto per gli accertamenti.

Tenuto contro della indennità che verrà corrisposta dalla Società di Assicurazione e delle somme che potranno essere raccolte in seguito alla iniziativa presa con nobile slancio dal personale postelegrafonico, per il rilascio di una giornata di stipendio, allo scopo di contribuire alla ricostruzione dell'ufficio, si prevede che l'onere dell'Erario si ridurrà a cifra molto modesta.

La dispensa degli impiegati postelegrafonici

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato il R. Decreto 4 marzo 1923, n. 650, che reca norme per l'applicazione dell'articolo 1 del R. Decreto 25 gennaio 1923 n. 87, riguardante le norme per la dispensa dal servizio degli impiegati postali, telegrafici e telefonici; esso consta del seguente articolo unico: « Nei riguardi del personale dell'Amministrazione delle Poste dei telegrafi e dei telefoni la facoltà di dispensa data dal Governo in virtù dell'art. 1 del Decreto Reale 25 gennaio 1923, n. 87, si esplicherà in corrispondenza al numero ed alle categorie dei posti soppressi, anzichè al numero ed ai gradi dei medesimi ».

Diritti fissi telegrafici

Con recente R. Decreto per i telegrammi interni con risposta pagata non è ammesso il rimborso dei buoni di risposta pagata non usufruiti dai destinatari, o rimasti in possesso degli uffici telegrafici per qualsiasi causa.

Con lo stesso Decreto il diritto fisso per l'annullamento di un telegramma prima della trasmissione è fissato in L. 0,75; il diritto per il rilascio di copia di un telegramma è fissato in L. 1,50 per ogni serie o frazione di serie, di 100 parole. Pei telegrammi urgenti, la tassa si raddoppia.

L'Ambasciatore di Spagna all'Istituto Internaz. di Agricoltura

Ieri, 7 corrente, alle ore 15 S. E. Francisco Reynoso, il nuovo ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, si è recato a visitare l'Istituto Internazionale di Agricoltura a Villa Umberto. Erano a ricevere l'eminente diplomatico il sen. Pantano, presidente dell'Istituto, il signor Dop, vice presidente e delegato della Francia, il delegato della Spagna, sig. Bilbao è Sevilla e un gruppo di altri delegati fra i quali notiamo: il signor Oscar Bolle (Belgio), signor Georges Radeff (Bulgaria), signor Asher Hobson (Stati Uniti d'America), conte Edoardo Soderini (Tripolitania e Cirenaica), signor J. J. Van Rujn (Olanda) e il signor B. Janiszowski (Polonia).

L'ambasciatore, accompagnato dal segretario generale, prof. Carlo Dragoni e dai capi servizio, ha visitato i diversi uffici dell'Istituto dichiarandosi lieto di aver potuto ammirare un'opera così alta e degna.

L'on. Torre a Novi Ligure

ALESSANDRIA, 8. — Ieri sera a Novi Ligure si riunirono a banchetto gli sportivi della città e le autorità politiche, amministrative e militari, per onorare il campione del ciclismo italiano Costante Girardengo. Al banchetto, di circa quattrocento persone, intervennero l'on. Edoardo Torre, Alto Commissario delle Ferrovie dello Stato, il tenente generale, medaglia d'oro comm. Fara, il commissario politico della Liguria dott. Latini, il segretario particolare di S. E. Torre, cav. Robba, il tenente aviatore medaglia d'oro Cabruna.

Al termine del banchetto il presidente dell'unione sportiva Mario Ferretti pronunciò un applaudito discorso, cui seguirono l'avvocato Robora e S. E. Torre, il quale come gli oratori precedenti inneggiò a Costante Girardengo ed all'Italia rinnovata.

Alle ore 21 S. E. Torre tenne un comizio elettorale al teatro Carlo Alberto tratteggiando la situazione politica dell'Italia in rapporto al fascismo e la situazione elettorale di Novi che avrà oggi il suo epilogo.

Un grandioso carosello storico a Torino
per l'esaltazione del soldato italiano

TORINO, 9 — Promosso dal Comitato di assistenza del Fascio di Torino in occasione della prossima visita che S. M. il Re e il Presidente del Consiglio effettueranno nei giorni 19 e 20 maggio, avrà luogo a scopo di beneficenza un grande carosello storico militare per l'esaltazione del Soldato Italiano. L'eccezionale manifestazione che sarà presieduta dall'avv. Quirico si terrà nel grande piazzale Vittorio Veneto dove verranno costruite tribune con novemila posti a sedere.

L'organizzazione del complesso lavoro è affidata alle seguenti commissioni: Commissione militare presieduta dal generale Filippone Momdello, comandante la brigata di cavalleria, coadiuvato da tutti i comandanti dei corpi del presidio; Commissione costruttiva presieduta dal comm. Grassi, assessore comunale; Commissione artistica presieduta da Domenico Galdo; Commissione finanziaria presieduta dal comm. Diatto.

Il carosello consisterà nella riproduzione di scene e di quadri storico-militari dall'epoca romana a oggi e più precisamente epoca romana, periodo delle crociate, medio evo, risorgimento italiano. La manifestazione si chiuderà con un apoteosi del soldato italiano reduce di Vittorio Veneto. Parteciperanno al grandioso carosello 1000 cavalieri e 2000 fanti.

Vittorie dei blocchi nazionali nel Novarese

NOVARA, 8. — Vi sono svolte oggi le elezioni generali amministrative nei Comuni di Crevalcuore, Serravalle Sesia, Chiavazza, Piancerti, Flecchia, Goggiola, e le elezioni suppettive del Comune di Lesa.

Hanno riportato la vittoria le liste del blocco di partiti nazionali che ha conquistato la maggioranza e la minoranza.

I socialisti si sono astenuti.

L'insediamento del Consiglio prov. a Cremona

CREMONA, 8. — La seduta inaugurale del nuovo Consiglio Provinciale è riuscita imponente. I quaranta consiglieri, di cui parte indossanti l'alta uniforme della Milizia Nazionale, con a capo l'on. Farinacci e preceduti da una centuria della Milizia con gliardetti e musica, si sono recati in corteo, muovendo dagli uffici del quotidiano «Cremona Nuova», al Palazzo della Provincia.

Al portone di accesso e lungo lo scalone prestavano servizio d'onore militi della Milizia Nazionale e soldati. Sulla piazza sostava una grande folla che ha applaudito al passaggio dei consiglieri.

Nell'aula del Consiglio erano presenti tutte le autorità civili, militari e religiose della città e moltissimi invitati. Ha aperto la sessione straordinaria del Consiglio il commendatore Rossi, pronunciando un discorso. E' stata data quindi lettura della relazione presentata dalla Commissione Reale.

Alla unanimità e fra gli applausi dei presenti è stato eletto Presidente del Consiglio l'on. Farinacci che, con parole di fede, ha tracciato quello che sarà il futuro programma del Consiglio ed ha chiuso inneggiando all'Italia e all'on. Mussolini.

A Presidente della Deputazione provinciale è stato eletto l'ing. Barbieri.

Le Elezioni Amministrative a Pisa

FIRENZE, 9. — Ieri nel Comune di Pisa si sono svolte le elezione amministrative. Ha votato circa il 75 per cento degli iscritti. Ha riportato la vittoria la lista del Blocco Nazionale che ha conquistato la maggioranza. Alla minoranza andranno i popolari che non avevano competitori essendosi astenuti i repubblicani e i socialisti. Nessun incidente degno di nota.

Maggioranza e minoranza a Castelplanio
conquistate dai fasci nelle elez. amministrative

CASTELPLANIO, 9. — Con la massima regolarità si sono svolte ieri le elezioni amministrative, con una percentuale del 90 per cento circa, non mai raggiunta, la lista fascista ha ottenuta maggioranza e minoranza. Baldoni e Fornaroli sono riusciti eletti consiglieri provinciali pel mandamento di Montecarotto.

I congressisti di Catania in gita

CATANIA, 8. — Stamane i congressisti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze hanno compiuto una gita intorno all'Etna ed hanno visitato gli impianti idroelettrici di Alcantara, ricevendo ovunque festose accoglienze dalle popolazioni.

Un domatore azzannato da una belva

REGGIO EMILIA, 9. — Da qualche giorno hanno piantato le tende nella nostra città, in fondo alla spianata dei pubblici giardini, una lunga serie di baracconi tra cui anche un serraglio.

Ieri sera, mentre il domatore Arquani Fernando fu Giovanni di anni 24, di Milano, cercava di fare eseguire ad una jena i consueti esercizi, questa, improvvisamente, si avventava contro il domatore riuscendo ad azzannarlo e a morderlo alla mano destra.

Per fortuna il domatore potè sfuggire all'assalto della bestia riportando solo una ferita che venne giudicata guaribile in 12 giorni.

Un altro arresto per le truffe a Massa
in danno dell'Erario

FIRENZE, 9. — Telefonano da Massa che ieri sera è stato tradotto alle carceri mandamentali l'ing. Salvatore Prias, imputato di truffe continuate in danno dello Stato, truffe che avrebbe commesse quando egli era reggente dell'Ufficio costruzione edilizie nei paesi terremotati.

Questo arresto si riconnette con le truffe in danno dell'erario e dei terremotati di cui giorni or sono vi informai in occasione dell'arresto del rag. Morisani.

L'autorità giudiziaria ha proceduto al sequestro di tutti i documenti dell'Ufficio costruzioni edilizie e le indagini per accertare le responsabilità proseguono a Fivizzano ove le autorità inquirenti si sono recate. Si prevedono molti arresti.

Cicerin e Trotsky avvelenati?

RIGA, 7.

I giornali pubblicano notizie secondo le quali Cicerin e Trotsky sarebbero stati avvelenati.

Il Principe Alessandro Hohenlohe
arrestato per truffa

VIENNA, 7.

Il principe Alessandro Hohenlohe Oehringen è stato arrestato ieri a Linz sotto l'accusa di truffa a certo Latislao Von Andrassy che conta al proprio attivo 15 condanne del genere. Il Principe ha scroccato forti somme a diverse persone e in vario modo, e tra l'altro raccontando di dover riscuotere molto denaro dal figlio di un banchiere romano il quale per diventare nobile e poter sposare una aristocratica francese gli aveva proposto di sposarla per divorziare subito dopo dietro compenso.

Con questa storiella il capitano in pensione Ignazio Kallina è stato dal Principe ridotto letteralmente alla miseria. L'ultima volta il principe che afferma di essere stato colonnello di un reggimento di cavalleria bavarese supplicò il Kallina di prestargli almeno un milione di corone altrimenti si sarebbe ucciso.

Lo scioglimento delle Cortes

MADRID, 7.

Ieri si è riunito a Palazzo Reale il Consiglio di gabinetto. Il Sovrano ha approvato le dichiarazioni del Ministro ed ha firmato il decreto che scioglie la Camera dei deputati e indice le elezioni per il 29 aprile.

La nuova Camera si riunirà il 23 maggio.

La dichiarazione approvata dal Sovrano durante il Consiglio di gabinetto tenuto oggi, dice fra l'altro:

«Il Governo intende di provvedere ad una revisione della Costituzione per quanto concerne la sospensione delle garanzie costituzionali e l'organizzazione del Senato. Esso intraprenderà inoltre la trasformazione del regime della proprietà immobiliare in modo da ottenere la creazione di una forte classe media e si sforzerà di ottenere una riduzione delle spese del bilancio.

«Il Governo si propone di perseguire una politica internazionale discreta ma ferma e chiara e di mantenere le relazioni di amicizia esistenti senza negligenze in alcun caso con gli interessi della Spagna».

Il Gabinetto rumeno dimissionario

VIENNA, 6.

Il corrispondente da Bukarest dell'*Acht Uhr Blatt*, pur smentendo le voci di rivoluzione, telegrafa che le difficoltà del governo rumeno sono grandi. Il Presidente del Consiglio Bratianu ha deciso di presentare le dimissioni. Negli ultimi giorni l'opposizione si è riunita in blocco per combattere il Governo in caso del progetto di una nuova costituzione. In alcune città di provincia sono state organizzate manifestazioni di protesta contro il Governo ed i suoi seguaci.

Il corrispondente del giornale viennese aggiunge che le dimostrazioni di Bukarest ebbero carattere spiccatamente antisemita. Il Re, il quale ha trascorso le feste pasquali a Belgrado insieme alla figlia, regina di Jugoslavia, è subito ritornato a Bukarest, dichiarando di voler accettare le dimissioni del Gabinetto Bratianu.

L'Università popolare fascista
inaugurata a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 5.

(*Alg*). Oggi si è solennemente inaugurata la Università popolare fascista, prima grande manifestazione fattiva dell'attività del nostro Fascio di combattimento, che, di recente costituzione, ha saputo già acquistarsi le simpatie e l'interessamento di questi ambienti politici, riuscendo a dare alle prove di italianità con proficue opere che valgono a tener alto il nome della Patria lontana.

Il prof. Demattia, alla presenza del presidente Maissa, del gen. Mombelli, dell'ammiraglio Pepe, di tutte le Autorità cittadine, dei rappresentanti della stampa, di una scelta accolta di studenti universitari turchi e della folla che gremiva la sala della Società Operaia, tenne una magnifica conferenza su Leonardo da Vinci, rievocandone la vita, esaltandone il multiforme ingegno e la profonda scienza in ogni ramo dello scibile e illustrando con elegante parola e con acuto spirito di indagine l'opera grandiosa del genio italianissimo.

L'oratore concluse il suo dire inneggiando all'Italia.

La sera del 3 Aprile 1923, in Monaco di Baviera, si spegneva serenamente, munito di tutti i conforti di N. S. Religione e della speciale Benedizione del Santo Padre

ALBERTO ALESSANDRO KINGSLAND

CAPITANO DI CAVALLERIA

Decorato di due medaglie al valor militare Addetto Onorario all'Ambasciata di S. M. il Re d'Italia a Berlino

La moglie Donna MARIA ANTONIETTA KINGSLAND TALAMO ATENOLFI, il figlio ALESSANDRO, la madre Principessa FLORENCE DI CAMPOREALE, la sorella Principessa di CASTELCICALA CAMPOREALE con il marito Principe di CASTELCICALA SALLIER DE LA TOUR e figlia, la suocera Donna MARIA TALAMO BRANCACCIO dei Principi di RUFFANO, i cognati GIUSEPPE TALAMO ATENOLFI Marchese di CASTELNUOVO con la moglie Donna MARIA NUNZIANTE di SAN FERDINANDO e figlio, FULVIO TALAMO ATENOLFI, le zie Madame TOMPKINS KINGSLAND e Madame EARL BINNEY, e i parenti tutti, colpiti dal più profondo dolore, ne danno il triste annunzio.

Roma, 9 aprile 1923.

Martedì 10 corr. alle ore 10, nella Basilica di S. Maria degli Angeli, presente la cara Salma, sarà celebrata la messa di Requiem e dopo avrà luogo l'accompagno funebre per il Verano.

P. Stab. P. Funebri - RAVEGGI v. Palermo 47

Sabato, alle ore 21.30 cessava di vivere

GIULIA DE ANDREIS Ved. PAPI

I figli e i parenti tutti desolati ne danno il triste annunzio.

Il trasporto avrà luogo domani 10 aprile alle ore 10.30, partendo dalla Chiesa Parrocchiale di S. Maria in Via.

La presente valga di partecipazione personale.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.